

MATILDE MAISTO

...HO BISOGNO DI  
SOGNARE!

RACCONTI BREVI

A Gianni, il mio amato e paziente marito.  
A Luca e ad Elisa, i miei figli adorati.

*Renditi conto che “La Vera Felicità” è dentro di te.  
Non perdere tempo e non fare sforzi inutili per cercare  
Soddisfazione, gioia e serenità nel mondo esterno.  
Ricordati che la felicità non consiste nell’averne, ma solo  
nel dare.  
Porgi...una mano. Condividi. Sorridi. Abbraccia.  
La felicità è un profumo che non puoi versare sugli altri,  
Senza ritrovartene qualche goccia addosso.*

*(Og Mandino “Un modo migliore di vivere”)*



## ***LA MIA VITA SENZA TE***

*Non posso immaginare  
la mia vita senza te.  
Sei tu  
passato, presente, futuro.  
Sei  
l'amore, l'amico, l'amante.  
Sei sempre tu  
la mia salvezza e la mia speranza.  
Solo tu sei capace  
di viziarmi, sgridarmi ed amarmi!  
Dovessi campare  
altri cent'anni,  
solo tu sarai il mio compagno!*

*(Una poesia d'amore, soltanto d'amore, di Matilde Maisto)*

## PREFAZIONE

Grande, nella sua semplicità! Così mi appare quest'opera prima della giornalista, ed ora scrittrice, Tilde Maisto. Nel nostro tempo, in cui la "complessità" è nei fenomeni e nelle cose, nelle elaborazioni teoriche come nell'operatività quotidiana, ritrovare un itinerario semplice è una vera fortuna, quasi un rinnovato "battesimo" che appunto purifica, almeno per una volta, dalle scorie del "complesso" che oggi domina, per natura, per necessità e, finanche, per una sorta di diabolica e contraddittoria volontà di autodistruzione e godimento, individuale e collettiva purtroppo largamente diffusa.

I "brevi racconti" della Maisto si collocano sulla sponda opposta, rigeneranti, quasi disarmanti. Ed è, per davvero, un piacere leggerli, in quanto ti riportano ad un'atmosfera per certi versi pascoliana, ad una dimensione della mente e dell'animo ora perduta o quantomeno obnubilata dalle tempeste e dalla deriva valoriale dell'epoca in cui ci è dato vivere.

Il sogno, il bisogno indomabile di sognare: questo leitmotiv fa da mastice; lega esplicitamente le "piccole storie" che la Maisto ha saputo inventare, con dominanza di realismo e "cantucci" di amena fantasia.

Buoni sentimenti e talora anche atroci popolano le vicende narrate. Momenti di vita vissuta, aspirazioni, lenti sprofondamenti e balzi trionfanti, ordinarie circostanze ed eventi singolari ed irripetibili: questi scenari ed altri scenari, queste ed altre emozioni l'Autrice ci propone, riducendo però sempre gli sviluppi a quel canone della semplicità cui s'è fatto subito cenno.

L'amore illumina le pagine della raccolta. Giustamente individuato e cantato come il più grande motore positivo dell'esistenza, naturalmente prevale in ampiezza e profondità su tutte le manifestazioni dell'uomo. E c'è, dunque, un felice connubio fra il sogno e l'amore. Un connubio dal quale Tilde è affascinata e ne scandaglia, spesso con stupore, i più diversi toni, i registri che ciascuno di noi può sperimentare nella quotidianità per la vita intera. Sicché, vigendo tale patto, pure le vicende più drammatiche o perfino tragiche si sciolgono e si sublimano in una visione, diremmo, originaria, da "paradiso terrestre".

La dimensione familiare torna potente in tante pagine che Tilde ha racchiuso sotto il titolo "...Ho bisogno di sognare": una scelta di campo ed una prospettiva che risultano, insieme, esigenza profonda del cuore e sfida alla propria ed all'altrui interiorità.

Se è vero, come è vero, che attualmente la "famiglia", nella nostra civiltà occidentale, attraversa una crisi devastante e senza precedenti, la proposta di questo libro coincide con la riscoperta dei più autentici valori della tradizione familiare consolidatasi per secoli e adesso sfortunatamente esposta a naufragi ricorrenti, oltre ogni immaginabile decadenza rispetto a quel passato in cui la "coesione" della famiglia stessa era addirittura un indiscutibile dogma.

Ed allora tutti i racconti compendiano una sorprendente saga familiare, ricca di vissuti concreti, che a tratti si configura quasi come un "modello", un archetipo di cui, in questa tormentata temperie, è raro trovar traccia, mentre burrasche d'ogni specie abbondano ed infangano identità ed onore, consapevolezza dell'appartenenza e rassicuranti progetti esistenziali.

Un altro terreno elettivo è l'emigrazione: l'andar lontano dalla terra natia e rimaner per anni là dove gli stili di vita, le ricorrenze, le speranze, le lotte, le sconfitte e le vittorie hanno un valore ed un sapore diverso, nuovo, insospettato. E della condizione dell'emigrato - nella fattispecie in Lombardia, nei dintorni di Milano - la Maisto non esplora le croci di stampo sociologico; si ferma bensì entro i confini delle reazioni personali e delle modificate dinamiche interpersonali. E, trascorso un lungo periodo, il "ritorno a casa", coltivato per così tanto tempo, si carica di appagamenti a lungo meditati, tenacemente cercati, finalmente avvertiti.

Il vasto universo dei ricordi - dai più dolorosi a quelli segnati da una tenerezza meravigliosa - è la sostanza di cui s'incarna gran parte degli accadimenti raccontati ed emerge tendenzialmente, per chiara opzione di fondo, un ricordare che fa bene all'anima, la addolcisce, la spinge all'ottimismo della ragione, sebbene la navigazione della memoria non sempre si sia mossa sulle rotte della felicità.

L'Autrice racconta tutto questo senza veli, ma con pudicizia, seguendo il nudo svolgersi dei comportamenti e degli àmbiti in cui si esplicano. L'afflato, la ricerca di se stessi e degli altri -sui nervi sensibilissimi dello spirito-, l'urgenza dell'incontro umano in antitesi a qualsiasi scontro possibile, l'infanzia, la giovinezza, l'età matura e la vecchiaia, nei loro più comuni risvolti, tornano di riga in riga, non perdendo mai di vista orizzonti talvolta molto proiettati nel futuro, ma ineludibili per conquistare e difendere la serenità ed il senso della reciproca donazione, dell'accettazione dei propri simili e dell'impegno anche civile, mancando i quali il vivere irrimediabilmente si complica, sovente si avvelena, imbocca - nei casi estremi - oscure gallerie che pos-

sono, talvolta, negare definitivamente l'uscita, per rivedere di nuovo il sole, rinascere.

Che altro rappresenterebbero, a volerle considerare a dovere com'è opportuno, certe frequenti storie che purtroppo osserviamo nella realtà o di cui leggiamo, con impressionanti reiterazioni, sui giornali e che infarciscono la cronaca contemporanea? "...Ho bisogno di sognare" si pone, viceversa, nella zona franca di un "modus vivendi" fondato sul buon senso, sulle regole fondamentali della convivenza intra ed extrafamiliare, sulla baldanza dei buoni moti del cuore.

Conseguentemente, assume enorme rilievo, nei fatti narrati, la solidarietà, non quella pelosa di alcune "sacrestie" o di un "volontariato di mestiere" facilmente individuabile qui e là. Si tratta, per converso, di un approccio solidale che sorge dal desiderio di testimoniare sincera fratellanza ed amore vero che fanno leva, anzitutto, sulla donazione di sé, più che su saltuari frammenti che fanno d'elemosina.

La forma che Tilde Maisto predilige è quella diaristica, benché incurante di una meticolosa cronologia che sembra non interessarle affatto, presa com'è dalla voglia di rievocare episodi che l'hanno veduta protagonista oppure che ha osservato attentamente, fin nei meandri, con l'acume del letterato.

Accanto, c'è l'approccio epistolare che agevola il dialogo, che non esita a svelare segreti, emozioni, situazioni caratterizzate per lo più da intime fibrillazioni che non tutti sono disposti a sciorinare con immediatezza, senza riserve.

Le trame dei racconti scorrono essenziali, scarne, con sbocchi finali talora a sorpresa che, tuttavia, non stridono al cospetto del candore sostanziale che ha caratterizzato gli antefatti. Sintatticamente predominano frasi brevi, periodi paratattici. Il lessico, per ulteriore coerenza complessiva, non fa incursioni nel coacervo di termini incomprensibili, estranei al linguaggio corrente di media cultura. Il che agevola la comprensione, attrae, gratifica.

Leggendo i racconti di Tilde, mi è tornata in mente Liala, pseudonimo di Amalia Liana Cambiasi Negretti Odeschi, una delle più amate scrittrici di romanzi d'appendice del Novecento italiano. Questo per dire che, presentando questo lavoro della Maisto, non vorrei cedere a nessuna esagerazione, né accreditare stupidamente alcun giudizio che trabocchi al di là dell'effettivo valore artistico del libro, né tantomeno affermare che siamo di fronte ad un grande talento della letteratura: la stessa Autrice respingerebbe presto qualunque supervalutazione del suo talento.

Tilde ha voluto donarci questi racconti senza soverchie pretese, con la semplicità alla quale - lo ribadiamo - impronta la sua vita di tutti i giorni e che ha inteso trasferire anche in questo suo esordio letterario che, peraltro, fa da pendant all'impostazione palesemente culturale che distingue il visitatissimo blog "Cancello ed Arnone News" (da lei diretto con ammirevole scrupolo e grande passione), nonché alla sua interessante iniziativa che va sotto il nome di "Letteratitudini" (un sorta di amichevole salotto in cui, finalmente, la lettura di testi d'autore è privilegiata; un salotto in qualche modo "unico" ed originale nel nostro comprensorio del Basso Volturno e che merita d'essere frequentato, mentre va aprendosi ad ulteriori affermazioni e fortune).



Ebbene, alla lettura delle pagine di Tilde, è la Liala del suo primo romanzo, “Signorsi” (1895), che riemerge dai miei ricordi di scuola: Amalia Liana cominciò a scrivere per superare il dolore; Tilde, forse o certamente, ha deciso di scrivere per ridar nuova e verdeggiante linfa alla sua voglia di vivere e di sognare! E, se Gabriele D’Annunzio coniò per Amalia Liana lo pseudonimo che la rese famosa, così motivandolo “Ti chiamerò Liala perché ci sia sempre un’ala nel tuo nome”, nel mio piccolo mi sia permesso di associare il “sogno” di Tilde a quell’ala o, meglio, a quell’incalzante “colpo d’ala” di cui ciascun “sogno” chiede la spinta.

Il mondo fantastico di Liala era affollato di “eroine romantiche e trasgressive, di ambientazioni eleganti e sofisticate”; ella fu definita la “regina delle storie d’amore”. Tilde guarda invece alla realtà, alla sua realtà, ma non si priva e non ci priva dei battiti più forti del suo e del nostro cuore. I suoi personaggi sono quelli della propria famiglia e degli amici e dei “conoscenti” che con lei hanno percorso o percorrono un tratto di strada. I contesti che descrive sono assolutamente normali, vicinissimi all’esperienza di tutti noi. Eppure, dalle pieghe di tanta ordinaria dimensione partono i missili che sfrecciano verso il cielo, i sussulti di una spiccata sensibilità, le speranze per un domani veramente migliore.

Anche per tali ragioni, raccomandiamo la lettura di questi racconti alle persone di ogni età: agli adulti, per ritrovarsi in un salutare bagno di valori da riscoprire e rivivere ogni giorno; ai giovani, perché possano “semplicemente”, alla maniera di Tilde, imparare a credere nell’uomo, nella comunità sociale e...in Dio.

***Raffaele Raimondo***

## LA STORIA DI UNA “MAMMA CHIOCCIA”



*Desidero raccontare la storia di una “Mamma Chioccia”, perché, oltre ad essere abbastanza divertente, immagino possa interessare altri milioni di... “Mamme Chioce”.*

Mi ritrovo dinanzi al mio amico computer e sto cercando la parola “pollachiuria”; mi sto chiedendo: ma si può sapere che cos’è questa “pollachiuria”? Ed ecco ci sono: è un fastidioso fenomeno infiammatorio delle vie urinarie. Il medico che mi ha visitata, diagnosticandomi questo fastidioso malessere, mi ha rassicurata. Credo, infatti, che con qualche accurato accorgimento riuscirò a risolvere questo mio problema, che molto spesso mi imbarazza, mi mette a disagio e non mi fa sentire bene con me stessa.

Già, sembra esagerato, ma è proprio così. Sono stanca di sentirmi dire da mio marito o dai miei figli: “Mamma, devi ancora andare in bagno?”. Mi vergogno di entrare in un bar

e, prima ancora di chiedere un caffè, domandare dove posso trovare la toilette. Non voglio più avere la sensazione che tutti mi guardino, perché pare che io abbia scritto in fronte “Mi scappa la pipì”! Ora seguirò attentamente la terapia consigliatami e sicuramente guarirò!

Intanto, mentre torno a casa con Luca, mio figlio, che mi ha accompagnata dal medico, chiacchieriamo del più e del meno, riflettendo insieme su quanto ho realizzato nel corso della mia vita e su quello che, invece, non mi è riuscito. E’ un colloquio sobrio, schietto, semplice, ma all’improvviso Luca mi dice: – *Mamma, tu sei la persona che io adoro di più al mondo, sei capace di fare tante cose; quando vuoi, prendi iniziative di ogni genere, sei veramente un’ottima madre, io ti voglio tutto il bene del mondo, ma lasciati dire, però, che alcune volte, saresti capace di annegare in un bicchier d’acqua...Ma, mi puoi spiegare perché hai paura di tutto? Hai paura di guidare al di là del tuo solito giro in paese, hai paura di stare da sola in casa, hai paura se io sono fuori di sera, hai paura finanche quando Elisa esce al mattino per andare a scuola. Figuriamoci se poi dovesse uscire di sera! Mamma, cerca di comprendere che questo tuo atteggiamento è sbagliato, perché, con queste reazioni, ci fai vivere male e, inconsapevolmente, ci trasmetti tutte le tue paure.*

Mentre Luca parlava, io ascoltavo in silenzio e mia figlia Elisa incalzava facendogli da eco; insieme sembravano un concerto d’archi in perfetta armonia.

Ebbene ora sono qui, da sola, anzi con il mio computer, penso e ripenso a Luca e ad Elisa e riconosco la verità delle loro parole, comprendo che il mio amore è straripante; forse tutte le mamme amano i loro figli in modo eccessivo,

probabilmente è necessario amare di meno, poiché solo amandoli meno si può davvero aiutarli a crescere liberi, si riesce a farli volare con le ali spiegate verso il loro futuro e non importa se cadranno o, se cadendo, si faranno del male, in quanto devono trovare in loro stessi la forza di rialzarsi, asciugarsi le lacrime e medicarsi le ferite.

Mentre faccio e scrivo questa constatazione, ho la consapevolezza che essa è solo una pura retorica. Ma scherziamo? Come posso non medicare le ferite di Luca o quelle di Elisa, se quando accade loro qualche cosa, qualsiasi cosa, sento le loro stesse emozioni? Provo gioia, se essi provano gioia, dolore se avvertono dolore. Amo perfino le persone che essi amano, adoro fare le cose che loro adorano fare. Adesso amo anche Birillo, il cagnolino che Luca ha voluto a tutti i costi e che, ormai, ha conquistato ogni componente della nostra famiglia.

Per essere meglio compresa, vorrei, comunque, precisare che Luca è nato dopo otto anni di matrimonio. Pare che prima non ne volesse sapere di venire al mondo (e in realtà, sin dalla nascita ha fatto sempre quello che ha voluto!), ma poi si è imposto nelle nostre esistenze con tutta la prepotenza del suo pianto di bambino comunque sano e pieno di vita. Per circa sei anni è stato figlio unico, dopo essere stato a lungo desiderato, agognato. Ci ha travolti come un terremoto, un maremoto, un fulmine a ciel sereno. Sia mio marito che io lo abbiamo sempre riempito di coccole e di tenerezza. Fin dal primo istante che mi è stato messo tra le braccia, ho sentito un tremolio nel cuore, un amore infinito che, senza alcun dubbio, mi accompagnerà per tutta la vita.

Poi, trascorsi sei anni ed ancora una volta quando meno me

lo aspettavo, è arrivata la mia dolcissima bambina Elisa: un angioletto biondo e ricciolino, che ha completato la mia esistenza e la mia felicità. Lei quest'anno compie diciotto anni; è una signorinella molto intelligente e studiosa, un po' ribelle, ma buona, dolce affettuosa, la mia AMICA-NEMICA per eccellenza! E' capace di consigliarmi ed anche di giudicarmi con occhio critico, ma io adoro ogni ricciolo dei suoi capelli e vi assicuro che ha...una valanga di riccioli!

*15 settembre 2007*

## ...E CONTINUA LA STORIA DELLA MAMMA CHIOCCIA!



Rileggendo la storia della famosa “Mamma chioccia”, il tutto mi sembra estremamente banale, però mi dico anche: ma perché non dovrei proseguire in questa direzione? Del resto io non desidero scrivere le mie memorie e neppure un capolavoro della letteratura italiana, ma solo una storia vera, la storia della vita di una persona comune, che non ha fatto nulla di eccezionale, se non vivere una vita quotidiana: con alti e bassi, con amori e odi, con giornate serene e giornate tumultuose, con grinta ed apatia, con allegria e tristezza, a volte in ricchezza ed a volte in povertà.

Insomma una vita assolutamente realistica, vissuta da sempre con il compagno della mia esistenza: Gianni, carattere burbero ed impulsivo, a volte brontolone, ma buono e sempre arrendevole sia con me, che con i suoi figli. Dico di aver vissuto con lui una vita, perché è incredibilmente vero. Avevo quindici anni quando l’ho conosciuto; fre-

quentavamo il primo anno delle scuole superiori nella stessa classe (era la I C). Tra noi sbocciò un amore dolcissimo, il mio primo amore, ricco di emozioni, incertezze, rossori, vergogne, sorprese, gioie infantili, malinconie, scoperte che via via diventavano sempre diverse, più intime, più consapevoli, sentinelle di un amore che maturava crescendo insieme a noi.

Siamo, quindi, divenuti adulti, abbiamo conosciuto il mondo del lavoro, ci siamo sposati ed abbiamo continuato a vivere la nostra vita nella semplicità, nella quotidianità, nella consapevolezza che l'uno non avrebbe mai più fatto a meno dell'altro: "L'uomo non divida ciò che Dio ha unito" è scritto nel prezioso libretto donatoci dal parroco che ha celebrato le nostre nozze nella piccola chiesetta di Ospiate di Bollate, in Provincia di Milano. Ed è stato proprio così, un meraviglioso matrimonio, di cui il 3 maggio scorso (2007) ricorreva il 32° anniversario.

*-Mamma! Sento la voce di Elisa che mi chiama... -Sì tesoro, cosa c'è? Rispondo io. -Volevo avvisarti che sto andando a dormire, tu non sali con me? -Ancora un poco e ti raggiungo. Le dico con una voce apparentemente, tranquilla. In realtà, nel più profondo della mia anima ho una collera incontenibile; non è successo nulla di particolare o di paradossale, ma io sono arrabbiata, sono estremamente arrabbiata: ora non riesco più a fare la mogliettina e la mammina tutto zucchero e miele; ci sono momenti che non sopporto questa vita così monotona, queste giornate così spaventosamente uguali, identiche a quelle precedenti. Tutti vogliono, a volte con prepotenza, qualche cosa da me: -Mamma ho bisogno di fare la dieta, perché non mi cucini le pietanze al forno, come ha detto la dietologa? Possibile*

*che in questa casa si finisce per mangiare sempre le stesse cose! Si lamenta Luca.*

*-Mamma, domani dovrò essere interrogata in filosofia, devi sentirmi i compiti e non ti puoi allontanare da me, altrimenti non riesco a fare più nulla! Questa è ovviamente Elisa.*

*-Tilde, ma com'è possibile che sia arrivata una bolletta del telefono con una cifra così esosa? Ti sei fissata con questo Comune! Eppure lo sai troppo bene che pur lavorando con tanto impegno, in conclusione finisci con il rimetterci di tasca tua!*

Mamma di qua, mamma di là... Tilde di qua, Tilde di là...

-Ma, gente, avete capito che, nonostante il bene che vi voglio, non vi sopporto proprio più? Ebbene è proprio così "non vi reggo più!", come dicono a Roma.

Già, Roma, è proprio lì che vorrei trovarmi ora! Con la fantasia sono già al Festival nazionale del teatro (o non so cosa...): ho presentato il mio progetto, è stato accettato, potrò realizzare il mio sogno, farò la sceneggiatrice, diventerò famosa, continuerò a scrivere storie ed altre storie. Alcune semplici, banali, quotidiane come la mia, ma altre più intriganti, con trame accattivanti, che susciteranno la curiosità e l'interesse del pubblico che, beh, andrà a teatro...per assistere a spettacoli da me ideati.

Nel tempo scriverò un libro che avrà un enorme successo. Io diventerò famosa, lo presenterò dando una festa fiabesca; la mia anima allora sarà leggiadra e solcherà i sentieri dell'intricata vita a passo di danza, veloce e leggera come una gazzella. Ecco sono lì seduta in un lussuoso hotel: dinanzi a me c'è una gran pila di volumi ed un'infinita fila di persone che desiderano il libro con una mia dedica.



Sono felice, sono finalmente felice, sorrido ed il mio capo si china sulla scrivania...; mi sto quasi addormentando!

*-Mamma! mi chiama nuovamente Elisa -Vieni a dormire sì o no?*

Ecco il mio sogno senza tempo, il mio sogno di gloria, tanto bello quanto crudele, si è improvvisamente dissolto. Mi alzo, cammino lentamente e vado verso la cucina; sento il bisogno di colmare la cavità del mio cuore piluccando qualcosa; non importa cosa sia, è sufficiente che io mangi. Poi mi chiedo: *“Ma si può sapere che cosa sta a significare riempire il vuoto del mio animo con il cibo?”*.

Faccio un breve esame di coscienza e mi domando se non sia tutta una banale scusa per continuare a sgranocchiare leccornie anche dopo aver già cenato, ma immediata ascolto una voce dentro di me che mi dice: *“Tilde, perché vuoi negare l’evidenza, tu non sei felice!”*.

La voce diventa sempre più insistente ed io sento la necessità di prestarle attenzione, anzi ho proprio bisogno di comprendere il motivo della mia infelicità. Tutti mi giudicano una persona fortunata con un buon marito, bravi figli, buon lavoro.... Sembrerebbe che la mia vita rispecchi il canone classico della serenità, della tranquillità, della felicità. Ma non è così ed io ho voglia di gridare, urlare al mondo la mia solitudine e la mia tristezza.

Allora realizzo il tutto: ho come un velo grigio che mi copre interamente il cuore, provo una profonda inquietudine che mi fa tremare le viscere. Con la mia, ormai lucida, coscienza, comprendo subito di non avere ne pure un amico,

un vero amico; credo di poter elencare al massimo un certo numero di “conoscenze” che a volte mi frequentano, un po’ per simpatia ed un po’ per convenienza. Ma, cribbio!, non ho un autentico amico su cui poter contare, sia nella gioia che nel dolore, un amico che sappia donare amicizia, tolleranza, affetto, conforto, senza mai chiedere nulla in cambio! UN VERO AMICO!

Scusatemi, oggi la “Mamma chioccia” vi è sembrata un tantino noiosa, ma spero ugualmente di essere stata d’aiuto a qualcuno.

*30 settembre 2007*

## RICORDANDO LA MIA DOLCISSIMA MAMMA: “IL SEGNALE”



*Accarezzo un delicato ricordo della mia infanzia, è un ricordo tenerissimo che mi riporta alla mia mamma: un fuocherello scoppiettante nel camino, un vecchio candelabro con delle candele accese, tre sorelline rannicchiate accanto alla madre che con gli occhiali sulla punta del naso legge loro storie e tante storie. Fa molto freddo e fuori ulula il vento proveniente dal mare, ma in casa tutto è tranquillo, la voce della mamma è bella, rassicurante. Ci sta leggendo la storia di un povero naufrago...*

...Un povero naufrago arrivò sulla spiaggia di un'isoletta deserta aggrappato ad un piccolo relitto della barca

su cui stava viaggiando, dopo una terribile tempesta. L'isola era poco più di uno scoglio, aspro e inospitale. Il pover'uomo cominciò a pregare. Chiese a Dio, con tutte le sue forze, di salvarlo e da mattina a sera scrutava l'orizzonte, in attesa di veder sopraggiungere un aiuto, ma purtroppo non arrivava nessuno.

Dopo alcuni giorni si organizzò: sgobbando e tribolando, fabbricò qualche strumento per cacciare e coltivare; sudando sangue, riuscì ad accendere il fuoco; si costruì una capanna ed un riparo contro le violente bufere. Passò così quasi un mese. Il pover'uomo continuava la sua preghiera, ma nessuna nave appariva all'orizzonte.

Un giorno, un colpo di brezza sul fuoco spinse le fiamme a lambire la stuoia del naufrago. In un attimo tutto s'incendiò. Dense volute di fumo si alzarono verso il cielo. Gli sforzi di tante e tante settimane si ridussero, in pochi istanti, a un mucchietto di cenere. Il poveretto, che invano aveva tentato di salvare qualcosa, si buttò piangendo nella sabbia. "Perché Signore? Perché anche questo?"

Qualche ora dopo, il "miracolo"... Una grossa nave attraccò vicino all'isola. Vennero a prenderlo con una scialuppa. "Ma come avete fatto a sapere che ero qui?" Chiese il naufrago, quasi incredulo. "*Abbiamo visto i segnali di fumo*" gli risposero.

\*\*\*

Le difficoltà di oggi sono, dunque, segnali di fumo per la grazia futura.

Se lo credi con tutto il tuo cuore, Dio verrà a salvarti!

Comprendo, ora, che la mamma non ci stava raccontando

solo una storia, giacché c'insegnava anzitutto a cercare Dio, a sentire e a vedere i Suoi segnali con la forza della Fede.

Mamma, adesso che sono mamma anch'io, trovo nel tuo ricordo la strada da seguire e cerco d'indicarla ai figli miei. Non ci sei più già da tanto tempo, ma io ti sento sempre accanto a me!

Ti porto nel cuore e ti amo tanto, mamma!

Ciao, Tilde

*5 ottobre 2007*

## **DEBUTTO IN SOCIETA' PER ELISA CACCIAPUOTI**



E' per sabato 20 ottobre 2007 la grande festa organizzata per i 18 anni di Elisa Cacciapuoti.

I genitori Gianni e Tilde, il fratello Luca, la nonna, gli zii, i cugini e tantissimi amici la festeggeranno presso l' Holiday Inn Resort – Via Domiziana Km. 35 + 300 – Castelvoturno (Caserta).

Col suo elegante cartoncino, Elisa invita tutti dicendo “Vieni alla festa dei miei 18 anni? Non mancare, ci divertiremo!!!” Solita la sua frase conclusiva: -TUTT’A POSTO...? VABBUO’ CIA’!!! Un modo di dire che, a quanto pare, l’ha resa famosa e che la contraddistingue fra i suoi amici.

Invece l’annuncio che io ho rivolto ai miei familiari è stato un po’ diverso. Ho pensato di scrivere una “lettera aperta” a tutti nella quale ho detto più o meno così:

“Carissimi, voi tutti conoscete la mia personalità, ma soprattutto la mia sensibilità. Potete, quindi, immaginare quale gioia io senta nell’annunciarvi che la mia “ricciolletta” Elisa (che sembra sia nata proprio ieri...) sabato 20 ottobre compie, invece, i suoi diciotto anni.

*Conosco bene tutti voi e sono certa che qualcuno dirà: e chi se ne frega! Ebbene, voglio rischiare ben volentieri che qualcuno di voi (sono infatti certissima del numero...ridottissimo!) dica una tale battuta, ma desidero immensamente coinvolgere tutti nella grande festa che sto preparando a questa figliola che Gesù ha voluto mandarmi, come un regalo, alla bella età di 40 anni, e della quale non so se mi sarà dato di poter vedere anche il suo matrimonio nel futuro.*

*Comunque, non ci rattristiamo...io comincio a festeggiare fin d’ora, poi vedremo cosa accadrà...!*

*E’ ovvio che la nostra festa sarebbe completa se potessimo avere con noi tutte le persone che, nel bene e nel male, ci vogliono e ci hanno voluto bene. So che è una cosa ben difficile per motivi diversi, ma se potete, vi prego, fate il possibile e, per una sola volta, dimentichiamoci i problemi, le ingiustizie subite, i rancori, i malumori, i pettegolezzi! Questa è la nostra famiglia; siamo fatti così; ognuno di noi rispecchia un tipo classico dell’umanità, infatti abbiamo: il bello, il brutto, il cattivo, il cretino, l’ignorante, il malizioso, l’ingenuo, il pettegolo ecc. ecc., ma, ciò nonostante, in fondo ad ogni animo batte forte l’amore per il nostro fratello, per il nostro congiunto, per il nostro stesso sangue.*

*Spero che mi abbiate ben compresa, perché è proprio con queste parole che vi voglio salutare, donandovi tutto il calore del mio cuore in un grandioso abbraccio ed un bacione globale”.*

\*\*\*\*\*

PER ELISA dalla mamma: *“Quest’ora sembra attendere un evento, voi mi chiedete la causa delle mie lacrime. Non posso dirvelo: “E’ il segreto non ancora rivelato”.*

PER ELISA dal papà: *“Nel tuo sonno, al limite dei sogni, aspetto guardando in silenzio il tuo viso, come la stella del mattino che appare per prima alla tua finestra. Con i miei occhi berrò al primo sorriso che come un germoglio, sboccherà sulle labbra socchiuse. Il mio desiderio è solo questo”.*

Auguri Elisa, che tu possa essere tanto felice!

Tilde, Gianni e Luca Cacciapuoti

*18 ottobre 2007*



## AUGURI SORELLINA



*Per il tuo compleanno volevo regalarti qualcosa di speciale, unico, straordinario, fantastico... Ma non mi sembrava il caso di chiudermi in un pacco-regalo. Così ho deciso di dedicarti questa piccola poesia (con la speranza che tu ne capisca il significato!!!)*

### **A mia sorella**

Corri, piccola stella,  
corri incontro al tuo futuro...  
brilla più che puoi  
e fai vedere al mondo quanto vali

questo mondo di cui  
lacrima per lacrima  
ti guadagnerai  
un pezzettino in più ogni giorno...

pensa sempre prima di agire,  
ma non smettere mai di sognare  
diventa padrona di te stessa  
facendo tesoro della più piccola esperienza

vivi questa sola breve vita  
con tutta la passione che hai dentro...  
innamorati tanto... e tante volte  
senza dimenticare la persona più importante: te stessa

se solo potessi ti stringerei in un pugno  
e ti porterei sempre con me...  
ti eviterei di fare i miei stessi errori  
e quelli che non ho mai fatto...

ma tu devi crescere...  
devi diventare donna...

e ora va, piccola stella,  
non soffermarti su di me...  
continua a correre verso il tuo futuro...

AUGURI DI TUTTO CUORE, "NENNA" !

Luca

*20 ottobre 2007*

## ANCORA....MAMMA CHIOCCIA? NO...SOLO “MAMMA”



Carissimi Amici, ricordate la storia della “mamma chioccia” ? Ebbene, se l’avete memorizzata ne sono molto contenta; nel caso, cercatela e leggetela; sono sicura che la troverete interessante, perché si tratta di una situazione comune a tante persone.

Intanto, a proposito della mamma chioccia, desidero dedicare a tutti i lettori una bellissima lirica di Cristina Bove, che la poetessa ha voluto dedicare ai suoi figli, e di conseguenza mi pare adatta ai “cuccioli” di tutte le mamme del mondo.

ERA DI MAGGIO (ai miei figli)

Era di maggio e tra le rose in fiore  
l’inattesa brinata sparpagliava  
di petali e di foglie il davanzale

la ventata li colse impreparati  
scompigliandone gli abiti e i pensieri  
Avrei voluto custodirli ancora  
nasconderli al destino ed al dolore  
tenerli stretti nella mia premura

proteggerli da oltraggi e delusioni  
fermare il tempo mio per non lasciarli  
e il tempo loro per vederli eterni  
Invece posso solo consolarli  
per una tregua che non basta mai...

Posso soltanto starmene in disparte  
per cercami nel cuore ancora un poco  
di quella fiaba che gli raccontavo  
quando la vita era soltanto gioco.  
Ma nel soffiare del vento anche l'estate  
passerà per far posto al loro autunno  
e nell'inverno soli affronteranno  
la crudeltà del tempo  
senza me.

Cristina Bove

*10 novembre 2007*

## **NATALE – UNA FESTA OLTRE LE BARRIERE DELLO SPAZIO E DEL TEMPO**



Anche in questo 2009 il Natale giunge gradito come uno dei momenti più magici e amati di tutto l'anno. Infatti ritengo che il Natale sia la principale festa del calendario, anzi possiamo dire che esso è un periodo comprendente una serie di festeggiamenti che, partendo dal solstizio d'inverno, arrivano fino all'Epifania.

In questa splendida sequenza, le strade, le vetrine, le case e persino i campi acquisiscono la forma e i colori dei dipinti antichi, le cui suggestioni si perdono nei tempi. Tutto cambia, nel tempo di Natale!

Nel giorno della Festa principale, che appartiene all'anno liturgico cristiano, si ricorda la nascita di Gesù Cristo, che nel Cattolicesimo occidentale cade il 25 dicembre, mentre nel Cristianesimo orientale viene celebrata il 6 gennaio. La nostra religione si intreccia con la tradizione popolare

e soprattutto contadina, perché ricordiamo che già prima della venuta del Dio-Bambino, in questo stesso periodo si susseguivano feste e riti legati al mondo rurale.

Precedentemente al Natale cristiano c'era la celebrazione del Fuoco e del Sole, oltre che la festa della divinità della luce, Mitra, soprattutto perché in dicembre ritorna il solstizio d'inverno, cioè del giorno più corto dell'anno, e da questa data le giornate iniziano ad allungarsi.

Le festività del Natale trovano riscontro in epoche antichissime, ma il nostro Natale (quello attuale) deriva da tradizioni borghesi del secolo scorso, con simboli e usanze sia di origine pagana che cristiana. L'atmosfera gioiosa è anticipata dalla Vigilia, che dovrebbe essere una giornata di digiuno e di veglia in cui ci si prepara ai festeggiamenti.

Negli anni recenti, però, il Natale ha dato una fortissima spinta ai consumi, diventando un appuntamento addirittura frenetico. Difatti, per molti, oggi come oggi, il clima delle celebrazioni religiose lascia il posto ad una martellante gara commerciale.

Il pranzo natalizio è abbondante e viene gustato dolcemente in famiglia, con i parenti. Di solito è a base carnea di animali domestici, variabili a seconda dei diversi Paesi. C'è anche una ricchezza di prelibati dolci. In quasi tutte le case si allestiscono il Presepe ed il tradizionale Albero riccamente addobbato.

Naturalmente, il modo di festeggiare il Natale varia da nazione a nazione. In molti Paesi africani, ad esempio, la coesistenza di culture religiose diverse ha dato vita ad

interessanti incontri. Come in altre aree del “continente nero”, in Nigeria si celebrano le principali ricorrenze di differenti religioni diffuse in misura maggiore.

Dappertutto, per Natale, le famiglie si riuniscono attorno agli anziani e a tutti i conoscenti che, senza fare distinzioni tra i culti, sono invitati a partecipare alla cena della Vigilia. In quella sera, vige infatti l’abitudine di lasciare aperto l’uscio di casa, per far sì che chiunque si senta il benvenuto. Inoltre, la tradizione vuole che ci si scambino regali, spesso consistenti in cibi sia crudi che cotti.

Ogni famiglia riceve ed offre molto più cibo di quanto in realtà se ne consumi, e questa abbondanza è considerata di buon augurio.

Oltre ai doni alimentari, corre l’uso di donare vestiti, specie se i destinatari sono i bambini. Nei giorni che precedono il Natale, sono le ragazze che vanno di casa in casa, ballando e cantando accompagnate da tamburi. Invece dal 25 dicembre in poi è la volta degli uomini che si esibiscono lungo le strade. Insomma, “paese che vai usanza che trovi”.

Ed ora Vi lascio con una bella poesia natalizia:

## IL PRESEPE

Natale. Guardo il presepe scolpito  
dove sono i pastori appena giunti  
alla povera stalla di Betlemme.  
Anche i re Magi nelle lunghe vesti

salutano il potente re del mondo.  
Pace nella finzione e nel silenzio  
delle figure in legno ed ecco i vecchi  
del villaggio e la stalla che risplende  
e l'asinello di colore azzurro.

Salvatore Quasimodo

*BUON NATALE A TUTTI !!!*

*6 dicembre 2007*



## LA PAROLA CHIAVE IN OCCASIONE DEL NATALE E' "AMORE"

*Lettera ai miei gentilissimi Lettori*

Carissimi Amici,  
in questi giorni di festa e di gioia, ho un'immagine nella mente... E' quella di una persona che, con in mano una piccola fiamma, accende tante luci nel mondo e rischiarata l'orizzonte, tanto da illuminare la vita di tanta gente.

Quella persona che pazientemente accende una luce dopo l'altra, che salva dall'oscurità, che offre nuova luce a tanti bambini...sei proprio tu!

Prova ad immaginare il mondo, guardandolo dall'alto e pensa ad un grande, quasi infinito cerchio luminoso: una fila lunghissima di bambini, uomini, donne, anziani, tutti mano nella mano, stretti l'uno all'altro, vicini nonostante le distanze, e tu lì, insieme a loro...mano nella mano, a festeggiare un Natale di gioia.

Sì, un Natale d'amore e di pura gioia, perché è solo donando un po' di noi stessi che possiamo dare un vero senso alla nascita di Gesù Bambino.

In una festa come quella del Natale, non si può pensare solo a se stessi e alle proprie esigenze; è necessario aprire i cuori e rivolgerli a quelli che soffrono, a coloro che hanno più bisogno di noi e... fare davvero qualcosa!

E' sufficiente anche un piccolo dono, ma l'essenziale è ESSERCI! Bisogna diventar consapevoli che le azioni d'amore

sono il sermone che chiunque può comprendere e che più illuminano il fuoco della fede.

Basti pensare che ogni anno in Italia circa 3.000 bambini appena nati vengono abbandonati, è sconcertante, lo so, ma, dati Istat alla mano, è quanto risulta da uno dei più recenti rilevamenti.

E' un fenomeno allarmante, e a Natale se ne avverte ancora di più la drammaticità. E' tragico pensare che molti di loro, proprio in questo periodo di gioia, siano privati dell'amore e del sostegno di una famiglia!

Le ragioni di questa triste realtà sono le più diverse: l'emarginazione, la mancanza di risorse economiche, le dipendenze o le malattie psichiche di cui spesso possono essere vittime i genitori.

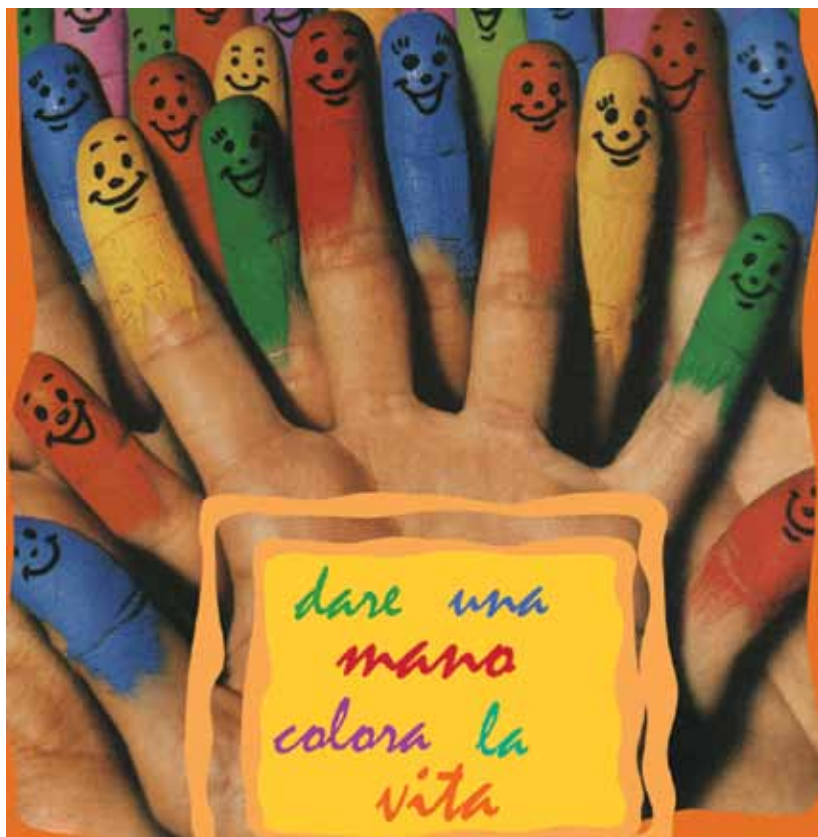
E' per questo che una mamma può arrivare ad abbandonare il figlio che ha appena dato alla luce, o che il Tribunale dei Minori talvolta stabilisce che per il bene di un piccino è preferibile allontanarlo dal nucleo familiare ed inserirlo in una comunità alloggio.

Ovviamente per aiutare i bimbi feriti dall'abbandono, dai maltrattamenti e dall'incuria, non basta lo slancio sentimentale. Occorrono competenze, persone qualificate, capaci di instaurare una relazione affettiva "giusta" e di educare con amore.

E' per questo che invito tutti a compiere un atto di solidarietà natalizia, contribuendo a rendere più felici i bambini del Centro Laila, la Casa-Famiglia più vicina sul nostro territorio.

Grazie per la collaborazione e per la solidarietà che vorrete dimostrare all'iniziativa, che vuole essere un servizio "dell'amore in azione" e spingere a comprendere meglio i bisogni enormi dell'umanità, in un clima veramente straordinario, come quello del Natale.

*10 dicembre 2007*



## LETTERA APERTA A MIA SORELLA MENA



Mia cara Mena,  
ti scrivo questa lettera perché in questo momento non so  
che cos'altro fare per te!

Voglio che tu senta, anche a così tanta distanza, il bene che  
ti voglio. Noi siamo una famiglia numerosa. Io ho altre due  
sorelle e tre fratelli, ma tu *SEI SPECIALE!*

Sei, sì, mia sorella, ma anche la mia migliore amica e, nel  
contempo, sei anche la persona che ha saputo farmi da  
mamma, che mi ha coccolata e viziata, ma anche sgridata,  
quando ce n'è stato bisogno.

Sei la persona che ha saputo consolarmi quando ho avuto  
dei problemi, che ha pianto e gioito con me nei momenti  
belli ed in quelli brutti della mia vita.

Il destino ha voluto legarci indissolubilmente con un filo  
invisibile e poi ci ha portate così lontane l'una dall'altra.

La lontananza ha fatto soffrire molto di più te, Mena. Hai sentito la mia mancanza come si può sentire la mancanza dell'aria.

Io, invece, pur essendo la più piccola fra le due, ho avvertito di meno la distanza, ma non perché io non ti voglia “un bene dell'anima”, ma solo perché io sono una persona che riesce sempre a trovare interessi nuovi, che mi impegnano sempre molto e riescono a riempirmi la vita.

A volte sono stata un poco antipatica con te, ti ho detto che eri esagerata, che dovevi vivere la tua vita, perché comunque io stavo vivendo serenamente la mia; eppure, sai, ora voglio rivelarti che questo l'ho detto con la speranza che tu arrivassi quasi ad odiarmi, Mena; non volevo che tu soffrissi a causa mia, piuttosto avrei preferito che tu mi mandassi al diavolo!

Ma ora, mia cara sorella, sento il forte bisogno di dirti che anche tu mi sei sempre mancata, anche nelle cose più semplici, nella quotidianità; guardo perciò con occhio molto benevolo due sorelle che magari stanno facendo una passeggiata o che prendono un gelato al bar o che preparano insieme i dolci...

Io ho imparato a mie spese a stare da sola ed in realtà sono stata semplicemente più pratica di te; tu invece hai continuato a dire a tutti quanto io ti mancassi. Mi dispiace, Mena, non avrei voluto mai e poi mai farti soffrire, eppure l'ho fatto!

Perdonami, ti prego e sappi, una buona volta, che, sebbene io stia qui e tu là, io ti sono e ti sarò sempre vicino, perché  
**TI VOGLIO BENE!**

E' probabile che coloro che leggeranno questa lettera resteranno un po' meravigliati e magari qualcuno dirà: -Ma quante storie! Voglio dirti subito che a me non importa nulla del parere degli altri, desidero solo che il mio messaggio arrivi a te.

Ti abbraccio forte, forte! Tilde

*8 aprile 2008*

## I SIGNORELLI



I Signorelli erano una famiglia-tipo: padre, madre e due figli, Angelo e Sara.

Essi vivevano tranquilli nel loro paesino in riva al fiume, in una casa dal tetto spiovente, e con un allegro giardinetto sempre pieno di fiori rossi, gialli, viola, arancione.

Era piccolo quel giardino, ma ben curato ed in primavera prorompeva in un'esplosione di vita. Gioie e dolori della signora Chiara Signorelli, che ci dedicava tutto il tempo libero.

Suo marito Andrea l'aiutava nel fine settimana, tagliava l'erba, potava le piante ed insieme erano felici di vedere il loro lavoro ben fatto. Esso costituiva il segno tangibile di un'esistenza tranquilla, serena, basata sul reciproco amore nato tanti anni prima, sui banchi di scuola, ma diventato sempre più forte e indistruttibile.

In quella tiepida sera di maggio, stavano fuori, in giardino, a godersi il canto dei grilli ed il cielo stellato, quando Chiara disse ad Andrea: - Oggi ho visto il dottor Bianchi... mi ha diagnosticato un cancro al seno. La sua voce era calma, come al solito, ma un leggero tremolio delle mani la tradiva, rendendo esplicita la paura che albergava nel suo cuore. Tuttavia - continuò Chiara - non devi impressionarti, al giorno d'oggi bisogna ritenersi fortunati quando il cancro colpisce il seno, il dottore dice che sia una zona del corpo dove può essere ancora controllato...

Andrea, la guardava, incredulo, muto e terribilmente spaventato. Poi, all'improvviso, seguendo una reazione istintiva, le diede un ceffone. - Perché mi fai questo? le disse. Chiara si girò verso di lui; i suoi occhi erano pieni di lacrime... e, finalmente, fra le braccia del marito riuscì a sciogliere quel nodo che le stringeva la gola da quando il dottor Bianchi le aveva riferito quella orrenda notizia. -

Poi, nei giorni che seguirono, tutto accadde velocemente... Le piante del giardino morirono in fretta, senza nessuno che se ne curasse .... I ragazzi rimasero spauriti e senza alcuna guida... Andrea non sapeva più organizzare la propria vita.....

Allora Chiara, ancora molto fragile, ferita nel fisico e nell'anima, si mise a sedere sul letto, in quella triste corsia d'ospedale, e si disse: *“DEVO VIVERE, HANNO TUTTI BISOGNO DI ME!”*.

Così Chiara, come per un miracolo, guarì in fretta e non si guardò più indietro... Il giardino pian piano rifiorì e la vita riprese a scorrere lentamente, come le placide acque del fiume lì accanto.

*6 novembre 2008*



## CHE GIORNO E'...



Un giorno qualunque, umido, uggioso, freddo. Nuvole basse coprivano il cielo, non pioveva, ma c'era presagio di precipitazioni imminenti. Una giornata pesantemente tediosa, malinconica e triste.

Poi, come previsto, la pioggia arrivò ed io avvertii la netta sensazione di vivere uno di quei squallidi giorni, apparentemente inutili e noiosi, nei quali non succede nulla di speciale. Tu vorresti solo essere in casa e sonnecchiare accoccolata su una comoda poltrona accanto ad un camino con un fuocherello scoppiettante. Invece, quella volta, da lì a poco avrei preso un treno che mi avrebbe portato lontano, molto lontano!

Col naso incollato al finestrino, vedevo passare persone frettolose, tutte imbacuccate, ben coperte in abiti pesanti e caldi. Per la verità, già immaginavo che fosse così, dato che i miei lunghi sospiri, a tratti, rendevano il vetro opaco ed

iridescente e, in tal modo, non vedevo più nulla. Poi, all'improvviso, la figura della mamma mi apparve d'incanto attraverso il vetro. Non piangeva, ma il suo viso era molto triste; mi girai verso di lei che mi guardava con tutto l'amore che aveva nel cuore. I suoi occhi erano splendenti, luminosi ed amorevoli; mi abbracciò dolcemente e disse: -Mi raccomando copriti bene e indossa il golf di lana pesante!-

Ed io ubbidii alla mia mamma; presi il maglioncino che ella stessa aveva lavorato a mano per me e pensai: -Ma come posso indossare questo golf? E' talmente pesante che sarebbe come portare un peso sulle spalle.- Intanto, rigirandolo, lo piegai e lo appoggiai sulla valigia in corridoio. Frettolosamente baciai mia madre e fui in strada, dove un taxi mi portò alla stazione, per salire su un treno diretto a Milano. Lì mi attendeva la mia nuova vita...

Non passò molto tempo e ricevetti una telefonata: mia madre stava male... Partii subito, ma non feci in tempo ad arrivare: lei se ne era "andata", senza salutarmi, poco prima che io giungessi al suo capezzale...

Ed ora sono qui; ho sul braccio il golf che lei ha lavorato per me; sento ancora la sua voce che mi dice di indossarlo per non prendere freddo; vedo i suoi occhi limpidi che mi sorridono, che continuano a dichiararmi "amore", ma...io non so darmi pace! Continuo a chiederle: -Mamma, perché non mi hai aspettata?-

*10 novembre 2008*

## LA SOLITUDINE DI ALICE

*“Siamo vecchi fanciulli che han paura di dire  
che ancora non vogliono andare a dormire”*

*L.Carroll – Alice in Wonderland*



Quel giorno Alice, inconsapevolmente, stava aprendo il suo cuore: -Sono qui, davanti a questo PC che è diventato l'unica fonte di gioia delle mie giornate e mi chiedo...il perché? Perché non desidero vedere nessuno, parlare con gli amici, organizzare una serata, andare al cinema? Perché rimango qui, ore ed ore, a parlare con il computer e a dialogare soltanto con me stessa?-

Credo che il mio cuore sia diventato arido e privo d'amore. Non riesco più a chiacchierare con la gente che non mi sembra "vera"; vedo solamente in lontananza la vita sociale che mi circonda e non mi piace, non la condivido e perciò non la cerco.

Ma io non cerco più nessuno... Perché?

La commozione mi avvince per un poesia che leggo sul mio PC, condivido da lontano la vita di persone che non conosco; eppure le sento vicinissime poiché riconosco che si tratta di un incontro di anime...

Inizio, così, la mia giornata leggendo questi blog. E mi emoziono ancora, mi commuovo, soffro, vivo il dolore degli altri, ed invece non mi importa di sapere se un mio conoscente od anche un mio parente ha bisogno di me! Sì, “vivo la mia solitudine” e l’assaporo ogni giorno di più. Guardo il mondo come da un oblò e non lo considero “mio”. C’è troppa invidia, accidia, ingordigia, falsità... Le persone mi hanno delusa oppure sono stata io a deludere loro ?

Domande...domande...quante domande! Ma chi mi potrà dare tutte le risposte che aspetto? Chiedo AIUTO...e vediamo se il mio prossimo mi deluderà ancora...e poi ancora...

*15 novembre 2008*

## UN FLASH BACK... MA E' LONTANO QUEL GIORNO...



Piangeva la piccola Martina nel suo angoletto al penultimo banco della 1<sup>a</sup> C delle superiori. Il professore aveva portato il primo compito d'italiano e si divertiva molto a prenderla in giro, facendo piroette su stesso e muovendosi con le braccia, come se nuotasse.

Marty, così la chiamavano in famiglia, aveva preso un nove a quel compito, perché davvero lo aveva svolto molto bene! “Che cosa vuoi fare da grande?”: questa era, in realtà, la traccia del tema.

A Martina non era sembrata vera la possibilità di aprire il suo cuore. Finalmente aveva la possibilità di esternare ciò che, gelosamente, conservava nel suo animo di fanciulla in fiore, candida e pura, come la fresca acqua di un ruscelletto zampillante!

Allora lentamente, ma, impavidamente, aveva iniziato a scrivere...con l'impressione di camminare a piedi nudi nella rugiada di un verdeggiante prato. L'incedere era lento, ma deciso e, ad ogni passo, il coraggio era sempre più straordinariamente forte:

*- Ho sempre sognato di essere una "pattinatrice sul ghiaccio", eppure non ho mai praticato questo sport, perché abito in un piccolo paese e non ho avuto alcuna possibilità di poter realizzare il mio dream. Ma, quando mi capita di vedere due pattinatori che si esibiscono, avverto un senso di libertà inspiegabile, osservo l'eleganza e la raffinatezza dei movimenti e mi sento totalmente conquistata... E' un attimo ed anch'io volo sulle ali della fantasia, piroetto leggera sui pattini, danzando al ritmo di una dolcissima musica...e poi odo...applausi...applausi...applausi... , tutti dedicati a me!*

Queste, più o meno, le parole che avevano suscitato l'ilarità del professore e Martina non sapeva fare altro che piangere; ma il suo era un pianto di ribellione, era una protesta contro l'invadenza di quell'uomo che osava, in un attimo, frantumare il suo sogno di una vita!

All'improvviso una mano sulla sua: *-Perché piangi Martina? - le stava sussurrando Luca - Il tuo svolgimento è stupendo, hai preso un bel nove, e...poi... il tuo, è il sogno più bello che io abbia mai sentito. Ti voglio bene e te ne vorrò per tutta la vita!-*

Come d'incanto, il sorriso apparve sulle labbra della ragazza. Capì, in un attimo, che soltanto Luca era stato in grado di leggere nel suo cuore. E gli rispose: *-Anch'io ti voglio bene e te ne vorrò per sempre!-*

Promessa più che mantenuta! Ma il tempo, inesorabile,  
corre...corre...corre...!

Oggi da quell'episodio sono trascorsi tanti e tanti anni!

*28 novembre 2008*

## LA BELLA GIULIA



E' bella Giulia nel suo vestito della festa. Come tutte le domeniche, sta andando alla fiera del vicino paese. La signora Ester le ha ordinato delle commissioni da fare: deve comprare pasta e pane per i suoi fratelli, con i pochi spiccioli che papà Mario ha sborsato.

E' molto modesta la famiglia Nicolini: Mario, il capo famiglia, lavora nei campi; la mamma, ancora giovane, vive su una sedia a rotelle da quando le è capitato quel malaugurato incidente, mentre si stava recando a piedi dalla signora Grimani, dove lavorava come domestica. Poi ci sono i figlioli: Giulia, la maggiore, è un angelo di bontà, è ancora tanto giovane, ha solo quindici anni, ma aiuta la madre con amore ed abnegazione; ed infine ci sono i tre fratellini più piccoli: Andrea, Giuseppe ed Angelo.

Quella mattina Giulia si era alzata con una strana gioia nel cuore: cantava, baciava ripetutamente la sua mamma ed in



fretta aveva vestito i fratelli, dopo aver indossato presto lei stessa un bell'abito.

Era sempre contenta quando la domenica doveva recarsi in paese, perché avrebbe potuto finalmente distrarsi un po': guardare le vetrine, le signore eleganti che passeggiavano per il corso; entrare in chiesa ed assaporare quell'incantevole odore di incenso che le piaceva tanto e che invadeva i suoi sensi fino a farle assaporare qualche attimo di eternità.

Così si avvia, quasi correndo, verso il paese...

A casa la mamma, nel frattempo, conta le ore che la dividono dal ritorno di Giulia... Ore 12...13...14... E poi giunge la sera..., ma Giulia non torna. Il papà, i fratellini allora la cercano ovunque, la chiamano a gran voce, ma della fanciulla non c'è alcuna traccia. *-Perché...perché...? si chiede la mamma -Perché la mia Giulia? Dov'è la mia Giulia?*

\*\*\*

Tutti cercarono la piccola: i carabinieri del paese vicino intensamente in azione; gli abitanti del paese con le loro torce perlustrarono l'intera zona, ogni fosso, ogni campo... Ma di Giulia? Nulla!

Indescrivibile la disperazione della famiglia ...! Tuttavia, poiché la vita scorre al di là di ogni dolore, pian piano la famiglia ritornò alla normalità.

Fu solo dopo molto tempo che Giulia apparve in sogno a suo fratello Giuseppe e gli disse: *-Vai nel campo vicino alla collina, là troverai qualche cosa che ti appartiene.* Immediatamente Giuseppe, che era il fratello maggiore, scavò con le sole mani un cumulo di terra, che sembrava un

po' più alto degli altri e lì, con suo grande sgomento, trovò brandelli del corpo di sua sorella. Non riusciva a comprendere perché Giulia si trovasse proprio lì, ma quando girandosi vide, alle sue spalle, gli occhi di suo padre... CAPI'!

Ebbe paura e cercò di fuggire, ma il padre lo agguantò con forza e cominciò a stringere... stringere...stringere... All'improvviso, sentì la stretta allentarsi e vide il padre piegarsi su stesso e cadere giù.

Dietro di lui c'era sua madre, seduta sulla sedia a rotelle, e con un coltello insanguinato tra le mani!

*30 novembre 2008*

## SOFIA E'...



*Pronto?*

*Ciao Sofia! disse la voce al telefono Sono Guido, ti ricordi di me? Ci siamo incontrati sabato scorso alla festa di Annette! Avevo promesso che ti avrei chiamata, ed eccomi qui... Cosa fai di bello in questo week end? Abbiamo organizzato una gita al lago e sarei contento se ti unissi alla compagnia. Sono amici che tu già conosci, e una giornata all'aperto, in riva al lago, ti può solo far bene!*

Sofia, all'altro capo del filo, era pensierosa. Guido... era una persona appena conosciuta. Perché si stava preoccupando per lei, come di una vecchia amica? Rimase qualche minuto in silenzio, ascoltava e mille domande premevano nella sua testa. Alla fine, senza nemmeno accorgersene, gli rispose dicendo: -Grazie per l'invito Guido, verrò volentieri...Fu fissato l'appuntamento per il sabato successivo alle ore 16 in punto. Avrebbero trascorso il fine-settimana nella villa della famiglia di Guido, sul lago di Como.

Sofia aveva dunque accolto la proposta, ma avvertiva una strana sensazione e, attaccando il ricevitore, quasi si pentì d'aver accettato e stava pensando che sarebbe stato meglio se avesse disdetto. Proprio in quel momento suonò il campanello della porta. La giovane andò ad aprire e dinanzi a lei trovò la nonna, la sua cara e dolce nonnina; la persona che si era presa cura di lei, quando sua mamma l'aveva abbandonata, all'età di due anni, per seguire l'uomo della sua vita.

Sofia era rimasta così con la nonna, ma era cresciuta serena, libera e felice; solo ogni tanto tornava con la mente a quella mamma che l'aveva lasciata e si chiedeva come potesse essere il suo viso, immaginava la sua voce ed a volte si lasciava andare a mille fantasie: forse, in seguito, la mamma l'aveva pure cercata, desiderata, e lei, accidenti, non lo aveva neanche mai saputo!

Proprio quella mattina la nonna appariva più sorridente del solito, abbracciando la nipote che, ormai, vedeva solo ogni tanto, da quando Sofia si era trasferita a Milano e con il suo lavoro aveva raggiunto l'agognata indipendenza. Era comunque venuta a stare con lei qualche giorno; dopo, l'avrebbe nuovamente lasciata per ritornare alla sua vita ordinaria.

Sofia e nonna Matilde trascorrevano magnifiche giornate, stando sempre l'una accanto all'altra: giravano in tanti negozi per lo shopping; andavano a teatro; visitavano mostre ed avevano partecipato anche ad una serata di poesia organizzata dagli "Amici Letterati". Erano felici insieme e si godevano la bella e desideratissima compagnia.

Poi arrivò quel sabato e la telefonata di Guido ricordò a Sofia l'appuntamento stabilito e lei, un po' a malincuore, parlò a sua nonna della gita che avrebbe fatto con alcuni amici. La vecchia Matilde non disse nulla, ma un lieve sorriso le affiorò sulle labbra...

Attesero insieme l'arrivo del giovane e, quando la nonna lo vide, lo abbracciò stretto stretto e gli disse: -Caro figliolo, sei sempre bello come il sole! Somigli tanto a tua sorella. Prendila per mano e, con tutta la dolcezza di cui sei capace, accompagnala a conoscere la mamma...! Lei vi sta aspettando!-

*3 dicembre 2008*

## “MANCANZA”



Sono qui, dinanzi al mio PC, mentre con un occhio guardo un programma alla TV. In un salotto televisivo si parla del Natale. Qualcuno dice che odia questo periodo in cui ognuno è costretto a mostrare felicità, mentre in realtà il tutto si riduce ad una continua corsa snervante: ci si precipita per gli acquisti dei regali, per preparare i vari pranzi, per fare visite d’auguri. E’ evidente che costui vede il Natale come una giornata da dimenticare, sicché, mentre tutti, intorno, parlano di festose cose - dagli addobbi natalizi all’Albero, al Presepe, ai dolci... - c’è chi preferisce, nientedimeno, snobbare il Natale.

*In effetti, in questi giorni i messaggi pubblicitari - continua un altro ospite - puntano appositamente ad annebbiare la nostra vista ed il nostro cervello, con la promessa che, ottenendo questo o quell’oggetto, si vivrà di sicuro un Natale felice. Ma ovviamente è tutta una trappola!*

*Eh si! – risponde una signora piccolina, seduta in un angolo del salotto – una buona volta si dovrebbe riscoprire il vero senso del Natale, facendo delle opere di solidarietà!*

*Ma perché solo in questo periodo? – risponde un'altra signora – Dovremmo essere solidali ogni giorno dell'anno! E, senza alcuna pausa, quasi a mitraglia continua – La verità è proprio questa: c'è un gran bisogno di ritrovare la capacità di cogliere il giusto significato del Natale e di pensare a questo Bambinello che viene in mezzo a noi, in una misera grotta, al freddo ed al gelo! Questo Gesù Bambino che si offre al Padre per la redenzione di tutti gli uomini... Dovremmo essere tutti capaci di colmare i cuori con la gioia della sua Venuta in mezzo a noi! -*

\*\*\*

In realtà, questi sono veramente giorni tristi per alcune persone, perché più di ogni altro periodo dell'anno sono i giorni della MANCANZA.

Io, ad esempio, sento il mio cuore afflitto, vuoto, nonostante ci sia in casa un'atmosfera serena, addobbi, cene, amici, regali. Come faccio, dunque, a spiegare la nostalgia che avvolge il mio animo ed il mio cuore in questo preciso momento?

Penso alla mia mamma ed al mio papà che non ci sono più da tanto, troppo tempo! E desidererei vedere ancora il volto raggianti di mia madre che mi guardava con un amore infinito. Vorrei risentire la voce di mio padre che diceva: -Tilduccia, ti piacciono gli stivalini che ti ha comprato papà? Ma loro non ci sono, non ci saranno mai più ed allora, pur non volendoli, due lacrimoni scendono sulle mie guance.

Poi ripenso a mia sorella Mena. L'ho sentita ieri sera al telefono e mi ha detto: -Non ti preoccupare, io sto abbastanza bene! Ed io: -Cosa stai facendo? Lei, di rimando -Sto giocando a carte con Ermanno (il marito), ma mi fa sempre vincere, come se, facendomi vincere, io potessi sentire meno la tua mancanza. -

E' stato come un segnale per entrambe; tuttavia, facendosi forza, lei mi ha detto ancora: -Oggi ho scritto delle cartoline d'auguri per te, sasora, Maria, Gigino, Peppe e Mimmo. Ho augurato a tutti BUONE FESTE perché io vi voglio troppo bene...! -

Poi ha continuato a parlare, ma io non ho ascoltato più nulla: le lacrime scendevano copiose sul mio viso. Desideravo, con tutto il mio essere, di stare con lei. Volevo coccolarla, volevo amarla, volevo che fosse felice: soltanto così sarebbe stato per me un vero NATALE quest'anno. Intanto, vari motivi non hanno reso possibile niente di tutto ciò, per cui tutta l'atmosfera che si crea intorno alla favola del Natale per me non ha alcun senso; nel mio cuore c'è solo MANCANZA!

Ora, in questo preciso momento, chiedo a Gesù Bambino di aiutare mia sorella a non sentire troppo il mio stesso desolante vuoto e prego affinché possa essere serena e riacquistare pienamente la salute del corpo e dello spirito.

*21 dicembre 2008*



## MIO PADRE... UN RICORDO...UN SORRISO...



*(Mario Maisto e Carmela Diana nel giorno del loro 50° anno di matrimonio)*

*Ragazzi, ricordatevi che il 19 primo mese è San Mario, il mio onomastico ed il 19 secondo mese è, invece, il mio compleanno; sono due date molto importanti, non lo dimenticate e fatemi gli auguri...!*

Allora... auguri mio caro papà, buon onomastico, oggi ti sto pensando molto e tanti ricordi mi affiorano alla mente, ma un'immagine li sovrasta tutti: sei in bagno per la toilette mattutina, e, mentre stai facendo la barba, canticchi felice:

*Te si' fatta na vesta scullata,  
nu cappiello cu 'e nastre e cu 'e rrose...  
stive 'mmiez'a tre o quatto sciantose  
e parlave francese...è accussí?*

*Fuje ll'autriere ca t'aggio 'ncuntrata  
fuje ll'autriere a Tuleto, 'gnorsí...*

*T'aggio vuluto bene a te!  
Tu mm'hê vuluto bene a me!  
Mo nun ce amammo cchiù,  
ma ê vvote tu,  
distrattamente,  
pienze a me!...*

*Reginè', quanno stive cu mico,  
nun magnave ca pane e cerase...  
Nuje campávamo 'e vase, e che vase!  
Tu cantave e chiagnive pe' me!*

*E 'o cardillo cantava cu tico:  
"Reginella 'o vò' bene a stu rre!"*

*T'aggio vuluto bene a te!*

\*\*\*

Sentivo spesso mio padre canticchiare questa canzone, era la sua preferita; comunque lui non si presentava solo bravo a cantare; amava anche il ballo e la buona musica. Era un uomo eccezionale sotto moltissimi punti di vista: sempre allegro e spensierato affrontava le problematiche della vita con ottimismo e creatività.

Uomo molto intelligente, ha saputo dare ai suoi otto figli amore e speranza. Costruì come una formica l'avvenire dei propri "pargoli" e ha dato ad ognuno di loro tutto ciò che ha potuto.

Uomo saggio, ma sempre in allegria, spesso mi faceva comprendere spezzoni di vita con massime e filastrocche.

A me che sono sempre stata una chiacchierona, spesso diceva: -Pensa, prima di aprir bocca e metti in pratica il proverbio delle dieci P, ovvero: Prima - Pensa - Poi - Parla - Perché – Parole – Poco – Pensate – Portano – Pena.

Ti voglio tanto bene papà e non dimenticherò mai i tuoi insegnamenti.

Ti faccio tanti auguri di BUON ONOMASTICO!

La tua Tilde

*19 gennaio 2009*

## TRISTEZZA, MALEDETTA TRISTEZZA!



Il cuore stretto, come in una morsa, il respiro affannoso, un pianto a dirotto che si ferma in gola, la testa che mi duole.... E' tutto un susseguirsi di pensieri.... Lunedì partirà, lascerà la sua casa, la sua famiglia, il nido per andare ad incontrar la vita...

E' giusto che ciò accada, questo è il fluido movimento della vita che si evolve, ma allora perché piango? Perché c'è dentro di me questa tristezza che mi avvolge come una nuvola stracolma di pioggia?

Vorrei abbracciare forte il mio bambino, stringerlo a me, cullarlo, consolarlo, proteggerlo dal freddo, dalla fame, dai pericoli, cantargli ancora tante ninne nanne, raccontargli le favole più belle, fare con lui tanti bei disegni...

Ecco questo è il papà, questa è la mamma, questo sei tu Luca (la mia stella) e questa è Elisa la tua dolce sorellina. Guarda c'è anche Birillo, il tuo bel cagnolino...

Ma il tempo vola... vola... vola. E tu sei un uomo, ormai, ed io un'anziana signora con dei capelli grigi sulle chio-me... Non riesco più a tenerti nelle braccia e non posso più cullarti. Ma ti amo Luca, sei l'aria che respiro, sei il mio sole, il mio ieri, l'oggi e il domani.

Non posso e non voglio fermarti, figlio mio. Va dove ti porta il cuore...va...e che tu sia felice!

Non dimenticare, però, le tue radici, la tua casa, la tua gente! Noi saremo sempre qui per te e sappi che ogni qualvolta ne sentirai il bisogno..., come per magia, si spalancheranno le porte dell'amore che ti porteranno dritto nelle profondità del mio cuore.

Buon viaggio Luca, ti protegga il Signore!

*7 febbraio 2009*

## GENTE CHE VIENE, GENTE CHE VA...



*-Siediti qui sulla panchina e riposati un poco - mi disse Gianni - Rientro io nel supermercato per prendere i biscotti che abbiamo dimenticato.*

Io che, in effetti, avvertivo la stanchezza di un pomeriggio in piedi, ubbidii e con riconoscenza lo ringraziai e mi misi a sedere.

Sentii l'atteggiamento protettivo di Gianni nei miei confronti, lo seguii con lo sguardo, mentre a passo svelto si allontanava dicendomi che sarebbe tornato in un baleno! Gli fui molto grata ed ancora una volta ringraziai Dio per avermi donato un compagno di vita, così buono e premuroso!

Poco dopo, la mia attenzione passò da lui ad una coppia di giovani che discutevano animatamente; guardai più in là e c'erano due ragazzi che si scambiavano un tenero bacio, la mia mente divagò, continuai a osservare qua e là ed il via-

-vai che c'era intorno a me avvolgendomi, come un vortice, il centro di un mulinello in un fiume. Non sentivo le parole, ma notavo le espressioni e gli atteggiamenti: bimbi accanto alle loro madri a cui stringevano saldamente la mano; donne che spingevano carrozzine; uomini che portavano sotto braccio le loro compagne; giovani che camminavano mollemente avvinghiati. Erano biondi/bruni, alti/bassi, magri/grassi, belli/brutti, allegri/tristi, spensierati/preoccupati, deboli/forti, scialbi/ricercati, smorti/accesi, sbilenchi/impettiti.

Poi ad un tratto, non vidi più nulla di identificabile, solo una marea di persone che andavano e venivano emettendo un suono simile al ronzio di uno sciame d'api che, girandomi intorno, scatenava un sibilo senza fine: Sssssssssssssssssssssssssssssss...Ebbi la sensazione che quel ronzio penetrasse nella mia testa; persi l'equilibrio e, se non fossi stata seduta, sarei certamente finita a terra. Ma ero lì e continuai, volente o nolente, ad osservare lo scenario da ogni parte.

Ad un certo punto, come per magia ed evocato dalla mia volontà, vidi Gianni che da lontano mi sorrideva e mi diceva: -Eccomi qui... ho fatto in fretta no? Il suo largo e gioioso sorriso mi rianimò all'istante. Capii in quel momento che senza mio marito, sarei un piccolo puntino anonimo sulla crosta terrestre, ma accanto a lui sono la donna più fortunata ed amata dell'universo!

*30 marzo 2009*

## C'ERA UNA VOLTA



L'odore del fieno appena falciato era nell'aria, covoni di grano bene ammonticchiati erano sparsi qua e là, il giorno successivo sarebbe arrivata la trebbiatrice e una gran folla avrebbe raggiunto la fattoria: agricoltori, operai, aiutanti, familiari, bambini che si rincorrevano festanti.

Era stato così anche l'anno precedente, Rosy lo ricordava bene. Quella della trebbiatura era la giornata più bella dell'anno per i contadini della zona. Si lavorava alacremente, sotto i cocenti raggi del sole del mese di giugno; la trebbiatrice macinava covoni e covoni di grano, suddividendo i chicchi dalla paglia; c'era un pulviscolo che entrava in ogni poro; il lavoro era duro, ma tutti si sentivano allegri, lavoravano cantando...

*-Dai Peppe, raccontaci di quella volta che Mariotto ti ha fatto scappare con le brache in mano, perché ti sorprese con la figlia nel fienile!*



*- Dai Gigì, cantami quella bella canzone che dice così: "Oj Stella Stè, ch'aspiette nu segnale, 'o ggrano ammaturato è culor d'oro: E 'sti capille tuoie so' tale e quale!...E 'o ssai ca me ne moro, si mmiez"o ggrano nun m"e ffaie vasà!". Questa canzone è troppo importante per me: l'anno scorso in mezzo al grano è nata Nanninella...*

\*\*\*

Il lavoro, incessante, diventava meno faticoso in questo modo e tutti sembravano sereni e contentissimi.

E, intanto, donna Carmela, la padrona della fattoria, faceva cuocere pentoloni di fagioli da mischiare con la pasta e sgozzava oche e galline da mettere in forno. Si sentiva anche un odore di pane appena sfornato, che veniva voglia di mangiarlo caldo caldo.

Di sera, quando tutto il lavoro era completato e la trebbiatrice si fermava, tutti prendevano respiro, andavano a lavarsi al pozzo lì vicino e si mettevano a tavola per gustare la cena di donna Carmela. Un buon bicchiere di vino della vigna di Mariotto non mancava mai e poi nel silenzio della sera, tra le lucciole e le stelle, si sentiva un'allegria fisarmonica che intonava musiche ballabili: mazurche, polke, valzer, quadriglie...

*-Avanti - diceva mio padre - formate una fila di donne ed una di uomini e ogni cavaliere s'inchini alla sua dama, poi fate la giravolta, fatela un'altra volta... Un, due e tre... Tenete il tempo, ragazzi mi raccomando. -*

Come per incanto, la stanchezza scompariva in ogni persona e tutti erano su di giri, felici. Poi, ad una certa ora, mio fratello Micuccio (ovvero Domenico) prendeva la sua

tromba e suonava “Il silenzio”... Era giunto il momento di andare a dormire, perché l’indomani sarebbe stata un’altra giornata di dura fatica.

La trebbiatrice all’alba si sarebbe mossa per andare nella fattoria accanto alla nostra e così di seguito in tutta la zona. Oggi la tecnologia ha nettamente annientato quel momento attesissimo e magico della vita di campagna; le macchine fanno il lavoro degli uomini e per i campi non si sentono più risate e canti.

Mi piacerebbe tanto rivivere quelle caotiche giornate e rincorrere le lucciole nei prati, ma oggi tutto è meccanizzato.

Nel nostro secolo vi è proprio una mentalità tecnologica; ogni attività si svolge in funzione della parola “migliorare”. Si parla continuamente di migliorare le condizioni di vita... ma sempre più spesso si ripete il detto “Stavamo meglio quando stavamo peggio”!

*28 maggio 2009*

## MARTA



*(Dipinto di Claude Monet)*

Lungo la spiaggia una stupenda bambina con delle lunghe trecce bionde correva felice; ogni tanto si fermava a raccogliere conchiglie che metteva in una borsetta colore argento. Marta era ben coperta con un cappottino a quadri rosso e blu, sciarpa e berretto rosso di lana.

Faceva un gran freddo, ma la bimba aveva due belle guanti rosse ed era bellissima con i suoi occhioni, dello stesso colore del mare.

Il mare tempestoso non sembrava la impaurisse e, a tratti, si fermava per attendere l'onda che con forza le spruzzava l'acqua sul viso.

Dietro di lei, camminavano, l'una vicina all'altra, due donne. Una distinta e sobriamente vestita; l'altra un poco

più trasandata, ma con un abbigliamento tale da far intendere che la sua sciatteria, in realtà, fosse ricercatezza. Indossava jeans strappati, un lungo pullover con un cappuccio, sciarpone, guanti di lana di un vivacissimo colore.

Le due donne mostravano più o meno la stessa età, eppure erano estremamente diverse tra loro.

Anche a distanza, mentre il mare rumoreggiava con grosso fragore, dai loro gesti s'intuiva che esse discutevano animatamente: *-Ora l'ho, finalmente, ritrovata – diceva la donna in jeans – e non la lascerò mai più... E' mia figlia, ora ne sono cosciente, e la rivotoglio con me. -*

*-E' disumano, assurdo – rispondeva l'altra – l'ho curata ed allevata per sei anni, ed ora tu arrivi, come un fulmine a ciel sereno, a turbare la nostra serenità, il nostro equilibrio che abbiamo trovato dopo tanti sacrifici. Vattene, devi andartene e non devi mai più tornare! -*

Le due donne non smettevano di strillare minacciosamente e, solo più tardi, entrambe levarono, nello stesso attimo, un fortissimo grido che superò anche il rumoreggiare delle onde. La bimba col berretto rosso non si vedeva più ed una borsetta color argento galleggiava sull'acqua!

Smisero perciò immediatamente di discutere ed entrambe si gettarono tra le onde, nel tentativo di ritrovare la piccina, ma nulla...! Il mare si agitava sempre di più e sembrava impossibile ritrovarla.

Affrante, le due donne, si sdraiarono sulla sabbia bagnata, piangendo lacrime amarissime. Poi ad un tratto videro da lontano un uomo con una bambina per mano che lentamente veniva verso di loro... Guardarono bene e capirono ...

Quest'ultimo aveva voluto punire le due donne, dal momento che, in realtà, avevano pensato più a loro stesse che al bene di Marta: meritavano entrambe una punizione che avrebbero ricordato per sempre. Infatti fu tale la gioia per lo scampato pericolo che esse smisero di litigare definitivamente, stabilirono di stare con Marta in periodi prestabiliti e così la bambina da allora ebbe effettivamente due mamme ed un solo papà! Una famiglia allargata, insomma, come ce ne sono tante al giorno d'oggi!

*30 maggio 2009*

## PADRE E FIGLIA



Ci sono momenti in cui la mente vaga, ad un pensiero se ne associa un altro; è un attimo e tutta una vita ti passa davanti, come la pellicola di un film, che gira velocemente ed in cui ogni sequenza è da te conosciuta, ben impressa nella memoria. Si potrebbe recitare, allora, senza alcun copione!

Ecco là, quella bambina con i codini ed un fiocco rosa, indossa un vestitino leggero, non troppo bello, ma lindo e profumato di bucato; è seduta con il suo papà, sui gradini fuori casa. Intorno è tutto silenzioso; si sentono solamente i grilli cantare ed ogni tanto il muggire della mucca nella stalla. La mamma è dentro, in cucina; sta preparando il pranzo e le sorelle stanno entrambe ricamando una preziosa tovaglia che servirà per il loro corredo, quando arriverà il momento di maritarsi. La famigliola è felice.

Sto facendo con il mio papà il gioco delle tabelline. Lui mi domanda:  $-5 \times 4?$  -*Venti* rispondo subito io... -*Ed ora*

*vediamo qualche domanda più difficile:  $-7 \times 8?$  -Ma papà è facile! 56... -*

Continuiamo il gioco, finché il mio genitore non è sicuro che io abbia imparato benissimo tutte le tabelline ed io sono così felice di dare sempre la risposta giusta! Credo che sia stato questo stratagemma ad aiutarmi a non dimenticare mai più la tavola pitagorica.

Dopo, stanca del gioco, propongo a mio padre: -Dai vieni andiamo a prendere le uova nel pollaio, vediamo chi è capace di trovarne di più... - Naturalmente egli mi fa vincere, sorride guardandomi con tanto amore e dice che ho vinto perché ho imbrogliato; tira, leggermente, uno dei miei codini, mi abbraccia con affetto e mi bacia sulla testa.

Papà, papà mio ho ancora tanta voglia della tua tenerezza, dei tuoi sguardi amorevoli ed anche delle tue sgridate, ma perché la vita ci toglie sempre quello che di più caro abbiamo!

Dicono che sia la ruota che gira e che ogni scarpa diventi uno scarpone... ma io so che il mio papà mi sta aspettando e quando lo vedrò gli dovrò raccontare tante cose!

Alcune saranno belle...: gli parlerò di Gianni, di Luca, di Elisa; gli dirò che il mio cuore non ha mai smesso di amare i miei fratelli, le mie sorelle, il mio prossimo...

Ma alcune cose saranno anche brutte: gli dirò che spesso mi sono fatta prendere dall'ira e che quando mi hanno fatta arrabbiare non ho risparmiato gli invadenti! Sono sicura che mi dirà: *-Tilde...Tilde.., possibile che sei ancora una bambina capricciosa?* - Io non gli risponderò,

sarebbe inutile! Ma gli chiederò di ballare ancora con me; lui prenderà la mia mano e mi farà danzare...danzare.... sulle dolci note di un valzer viennese! In quei momenti, guarderò il suo viso...i suoi occhi...ed ancora una volta mi sentirò una principessa...per la precisione “la principessa del mio papà”...!

Ciao papà, ti voglio bene, non ti dimenticherò mai!

*16 giugno 2009*



## “IMPROVVISAMENTE ACCADDE CHE...”



*-In questo momento, complice un vivo flashback, ho l'impressione che questa storia sia accaduta ieri, ma in realtà si è verificata molto, molto tempo fa, ed io ne sono stata la protagonista, anche se mi pare di essere stata una semplice spettatrice sta dicendo Anna alla sua amica Mary. Eppure -ella continua- ripensando a quei momenti, sento ancora dei brividi in fondo al cuore: all'inizio erano sussulti di sorpresa e di meraviglia, ma poi, man mano, di gioia, di malinconia, di nostalgia, di paura ed infine di dolore, un grande dolore, che ancora mi riempie l'anima.*

Anna è sdraiata sul divano, la testa reclinata all'indietro; pian piano si lascia andare ai ricordi:

*-Quel pomeriggio ero molto carina nel mio vestito firmato, indossato con la pelliccia di visone che mio marito mi aveva regalata da poco, ma arrivammo alla festa con molto ritardo perché pioveva a dirotto ed il traffico s'addensava*

*veramente eccessivo. Stavamo alla festa annuale organizzata, in occasione delle festività natalizie, dalla ditta presso cui lavoravo. Per me si trattava della prima volta che vi partecipavo, dato che ero stata assunta in quella azienda da soli quattro mesi. -*

*Entrando nel grande salone, adeguatamente decorato con addobbi natalizi, mi trovai, quindi, in mezzo a tante persone sconosciute che si salutavano, parlavano e sorridevano; io mi guardai intorno e mi diressi decisa verso il gruppetto di colleghi a me ben noti, essendo i miei diretti collaboratori. Tutti mi accolsero salutandomi cordialmente, poi ci fu un rapido giro di presentazioni: Roberto – Sandra – Giuliano – Rita – Nando... Nando, già proprio lui, mi appare tuttora nitido nella mente: alto, magro, modi dolci e gentili, ma occhi perennemente tristi, anche quando sorrideva. “Le presento il nostro Nando di Torino” mi disse il mio diretto superiore, mentre io già rispondevo con un fresco trasporto: “Sono molto felice di conoscerti Nando, che ti pare di questa festa?”. “*

*Da quando sei arrivata mi sembra che si sia ravvivata” mi disse subito e poi continuò “Sai che ero molto impaziente di conoscerti? Ci siamo sentiti molte volte al telefono e spesso avevo provato a dare un volto alla tua bella voce, ma devo confessarti che sei diversa da come ti avevo immaginata”. Non so bene per quale motivo, ma mi sentii confusa, avrei potuto trovare mille cose da dire, ma non seppi trovare alcuna risposta, sentii solo che un lieve rossore mi imporporava le guance e ne rimasi piuttosto infastidita. Possibile che nei momenti meno opportuni dovevo arrossire! Sentivo il suo sguardo fisso su di me e poi nuovamente la sua voce che mi diceva: “Sai, credevo che tu fossi una specie di ro-*

*bot, sempre così precisa e puntuale, ligia al tuo dovere, difficile da distrarre, , ma adesso, vedendoti, mi accorgo che quella è la tua veste professionale e che, invece, sei cordialissima, simpatica e bella, molto bella”. Continuò a parlare amabilmente, mi accompagnò al buffet e mi offrì da bere. Io lo seguivo volentieri e docile e mi sorpresi a pensare che avevo la sensazione di aver sempre conosciuto quell’uomo. Ad un tratto sentii la voce di una collega che mi diceva: “Sai, tuo marito è proprio un bell’uomo, vedrò se mi è possibile rubartelo per questa sera!” Io risi e strizzandole l’occhio le dissi: “Concesso, ma che sia solo per questa sera”. La festa proseguì fra chiacchiere, risate e coppe di champagne; poi ad una certa ora ebbe termine, ma il nostro gruppo, quello appartenente al reparto amministrativo, fu invitato a cena dal direttore, in un tipico ristorante milanese. Ci ritrovammo così solo in pochi intimi. Nando ed io eravamo seduti vicini e per tutto il tempo ci parlammo, piacevolmente, come due vecchi amici. La cena ebbe luogo in perfetta armonia; alla fine, intorno a mezzanotte venne il momento dei saluti. Nando ripartiva quella sera stessa per Torino; qualcuno andò ad accompagnarlo in stazione, mentre mio marito ed io ritornammo a casa con la gradevole emozione di aver trascorso una giornata deliziosa.*

*I giorni ripresero a scorrere con la solita normalità: lavoro, casa, famiglia. Ero assorbita totalmente dal mio tran tran quotidiano e mi dimenticai del tutto di Nando, sino a che non accadde che, per motivi di lavoro, fui costretta ad andare presso l’agenzia di Torino, giacché si erano verificati dei disguidi negli atti amministrativi. Fui molto felice di rivedere Nando col quale, oltretutto, lavorai per l’intera settimana, sistemando la situazione di molti clienti.*

*Di sera rientravo nel mio albergo, dove cenavo e mi intrattenevo nella hall, ritirandomi nella mia camera abbastanza presto. Con gentilezza, rifiutavo gli inviti che egli mi faceva e volutamente ignoravo la corte a cui mi sottoponeva. Ma una volta, all'imbrunire, lo trovai ad attendermi presso l'albergo in cui alloggiavo, mi disse senza preamboli che si era innamorato di me e supponeva che lui non mi fosse del tutto indifferente. In parte era vero, non mi era affatto estraneo, riusciva a confondermi, ad innervosirmi e questo mi dava la sensazione che c'era qualche cosa in lui di non convincente. Aveva sicuramente più di trent'anni, possibile che non avesse una donna a cui dedicarsi, perché continuava a girarmi intorno...?*

*Quella sera, farsi trovare lì non fu una brillante idea: mi sentii assediata, addirittura in trappola e la mia reazione fu un po' eccessiva. Lo mandai via quasi violentemente, ricordandogli che io ero una donna felicemente sposata e che la mia permanenza a Torino si concretizzava solo per motivi di lavoro, ai quali non ero riuscita a sottrarmi. Lui non replicò; lentamente si allontanò da me; lo vidi salire in auto ed allontanarsi velocemente....Pioveva a catinelle quella sera; la strada era scivolosa; forse qualche brusca frenata fece sbandare l'autovettura e Nando finì contro un albero. L'incidente fu gravissimo e Nando smise di vivere. Io appresi la notizia solo il giorno successivo ed è da quel preciso momento che il mio cuore è rimasto stretto in una morsa di paura e di rimorso. Chissà..., mi dico quasi ogni giorno, se io non lo avessi mandato via così bruscamente, forse Nando sarebbe ancora qui!*

30 agosto 2009

## MIO PADRE...(17 SETTEMBRE 1977)



Raggiungendo il corridoio dell'ospedale, sono stata invasa dal solito nauseante odore di medicinali, un odore che mi aggredisce tutte le volte che vi metto piede e che, di mattina presto, sento maggiormente, avvertendo un languore allo stomaco, accompagnato da un senso di vomito.

Comunque, come tutti gli altri giorni, facendomi forza, appena arrivata, mi sono subito diretta verso la stanza di mio padre.

Entrata con cautela, gli ho dato un bacio, mettendomi poi a sedere accanto a lui, che aveva gli occhi chiusi e sembrava che dormisse ancora. All'improvviso dalla corsia ho sentito: "Lucilli Giacomo!". Immediatamente "Sono io!" ha risposto un uomo dalla stanza. Bene! – ha detto l'infermiera – allora rilassatevi e fatevi fare il prelievo di sangue, come prevede la prescrizione clinica per voi. Poi è ritornata la calma, non si è sentito più nulla. Mio padre intanto continuava a dormire, emettendo uno strano fischiotto, come

se russasse. Da lì a poco, è arrivata un'altra infermiera con una siringa tra le mani; l'ha scoperto leggermente e gli ha infilato l'ago nella chiappa destra... -Ahi! Ahi! Ha sospirato mio padre, ma dopo un attimo ha ripreso il suo sibilante dormiveglia!

Dopo circa mezz'ora è arrivato il cappellano don Giacomo, con in mano un rosario e un pezzetto di ostia che ha poggiato sulle labbra semiaperte del mio anziano padre. " Non ingoia, non può ingoiare! " le ha sussurrato suor Giuseppina, ma lui gliel'ha ugualmente posata nella bocca non chiusa, mentre io, poco convinta e piuttosto contrariata, mi sono apprestata a bagnargli le labbra, per fare in modo che anche l'ostia si ammorbidisse e si sciogliesse.

Ho continuato a guardarlo...: settantaquattro anni, un uomo arzillo, pieno di vita, mio padre era una persona in gambissima sino a neanche un mese prima. Un tipo "vecchio stampo" con una morale di ferro. Molto spesso rimproverava la mia ribelle indole giovanile, dicendomi: - Devi fare come ti consiglia tuo padre e ti troverai bene nella vita !

Invece, quella mattina era lì su un lettino d'ospedale ed in alcuni momenti sembrava un uomo già morto!

La mia è stata una famiglia di immigrati dal Sud, stabilitasi nella città di Milano, che negli anni Settanta ha seguito l'esodo di molti meridionali in cerca di lavoro e benessere trasferendosi nel Nord Italia. Ma proprio come tante famiglie, rimaste legate alla loro terra d'origine, durante il periodo delle ferie estive ritornava al paesello, non molto distante dal mare.

Quell'anno, purtroppo, la vacanza divenne una permanenza

in ospedale per mio padre. Colpito da un ictus, che gli aveva paralizzato tutto il lato sinistro, dalla punta del piede alla testa, il mio caro, già tanto in gamba, divenne una larva d'uomo. Pareva che ogni tanto gli ritornassero degli sprazzi di lucidità mentale, ma era proprio in quegli istanti che sentivo una stretta al cuore insistentemente afflitto da un'infinita tristezza. Avevo l'impressione che egli, pur riconoscendomi, mi toccasse le gambe, e che, un po' con parole biascicate ed un po' a gesti, mi facesse delle strane proposte che mi sembravano perfino lascive; ma forse mi sbagliavo, anzi, mi sbagliavo senz'altro! Intanto, io...lo contemplavo e mi chiedevo se l'uomo che vedevo fosse proprio mio padre!

...“Buon giorno dottore!” una voce in corridoio mi richiamò alla realtà; il medico entrò con il suo candido camice bianco, passò vicino ad ogni malato, e mi chiese: -Ha riposato questa notte? - Conversando con gli assistenti, visitava, si consultava, aggiornava diagnosi. La sua presenza condizionava tutti, gli ammalati aspettavano con impazienza il loro turno di visita. Alzandomi d'impatto per fare chissà cosa, mi rimisi però subito a sedere perché era bastato solo un attimo e mio padre aveva sollevato le coperte, mostrando le sue nudità con il catetere infilato nel pene!

Di lì a qualche giorno, il 17 settembre 1977, mio padre è MORTO!

*7 settembre 2009*

## LA VENDEMMIA



In una stupenda mattinata di fine settembre, due ragazzine giocavano e si rincorrevano fra i filari stracolmi di succosa uva nera, minuscoli chicchi dolci e profumati... Era il giorno della vendemmia, nella piccola ma curata vigna dello “zio”, il papà della mia amica. In realtà lui non era proprio mio zio, ma da sempre lo avevo chiamato “zio Giovanni” ed entrambi ci comportavamo come se effettivamente lo fosse.

Mi volevano un gran bene, lui e sua moglie; il loro carattere, sempre gioioso, e la premurosa accoglienza nei miei confronti avevano, nel tempo, favorito dei buoni motivi per farmi provare un affetto sincero e, sicuramente, ricambiato e ben riposto.

Io, poi, stravedevo per Angelica, la mia amica del cuore, e facevo di tutto per dimostrarglielo, ma lei era molto capricciosa ed anche un poco viziata; non sempre ricambiava l'attaccamento nella misura in cui, secondo me, avrei



meritato. In ogni discussione, in qualsiasi gioco, sempre... voleva avere l'ultima parola; io molto spesso l'assecondavo, perché le volevo bene, ma sin da piccola capivo che quel comportamento non era corretto nei miei confronti.

Quella mattina ci sentivamo assai allegre; io adoravo molto la vendemmia ed ero veramente felice di trovarmi là. Essendo ancora troppo piccola per recidere i tralci d'uva, mi rendevo utile come meglio potevo: svuotavo i panieri colmi d'uva in certe ceste più grandi; portavo da bere a chi lo chiedeva, ma soprattutto giocavo serenamente con Angelica. Purtroppo un avvenimento inaspettato ci rovinò la giornata.

Ancora oggi nel rivivere la scena, sono pervasa da brividi di paura.

... Angelica stava proprio davanti a me ed io la rincorrevo, poiché volevo scaricare per prima il cestino pieno di grappoli d'uva, quando all'improvviso la sentii gridare spaventosamente. Al momento non capii che cosa fosse accaduto, ma poi lo vidi, un grosso serpente scivolava nell'erba, venendo verso di me. Il terrore paralizzò ogni mio movimento; anche la mia voce si bloccò e per qualche interminabile istante non pronunciai parola. Rimasi ferma e muta in balia degli eventi ed, ancora oggi, penso che sarebbe accaduto l'inevitabile se lo "zio" non fosse intervenuto, come un fulmine, con un grosso bastone di ferro con cui attaccò ed uccise il viscido serpente.

Io non riuscii a parlare per qualche minuto; ci volle l'intervento della "zia" che mi rianimò con un fazzoletto imbevuto d'aceto e poi mi riaccompagnò a casa, perché lo

spavento mi aveva ormai resa debole; ogni scricchiolio mi faceva tremare come una foglia.

Adesso, a distanza di tanti anni, nonostante mi piaccia ancora moltissimo andare a vendemmiare, l'evento è legato, indissolubilmente, a quel terribile imprevisto che rovinò la bella giornata. E proprio questo ricordo di gioventù mi ha lasciato una grossa fobia per gli animali striscianti.

*8 ottobre 2009*

## PERCHE' L'INFELICITA' COGLIE SEMPRE DI SORPRESA?



*(Ermanno, Mena e Andrea)*

Al telefono mia sorella mi parlava concitata di un affare di famiglia; io non avevo voglia di ascoltare sempre lo stesso argomento, ero stanca ed annoiata di quella faccenda che si protraeva, ormai, da anni, e di cui non si vedeva mai la fine...!

Allora le ho detto: *-Dai per favore passami l'Ermanno, ho voglia di salutarlo e parlare un poco con lui!* -Lei gli ha allungato la cornetta, ma Ermanno non è riuscito a parlarmi. Una tosse fortissima gli impediva di proferire parole. Perciò, subito l'ho rassicurato: *-Dai, non ti preoccupare, non sforzarti con me, ti chiamerò più tardi, quando sarà finito questo tremendo attacco di tosse.-*

Ma poi, forse spinta da un sesto senso, ho riparlato con mia sorella dicendole: *-Ermanno ha una tosse che non mi*

*piace telefona subito al medico; ti richiamerò più tardi per sentire come va. -*

Trascorsa solamente un'oretta, ho rifatto il numero; volevo riascoltare mio cognato. Per fortuna, lui, finalmente più calmo, mi ha detto: *Non preoccuparti, Tilde, è solo una brutta tosse. Del resto non si può essere sempre in forma. A volte si sta bene ed a volte si sta male; sai, io ho una certa età ed i malanni li posso trovare dietro la porta!*

*“Ermanno, non voglio nemmeno sentire queste parole” – gli ho risposto – “Ora non fare i soliti capricci, fatti visitare dal medico e curati perché verrò lì per Pasqua e voglio trovarti in ottima salute....Ho tante cose da raccontarti.....!”.*

Tutto ciò accadeva di sabato, per cui è stato impossibile rintracciare il medico curante. Chiamato allora il pronto intervento, almeno nel primo pomeriggio una giovane dottoressa lo ha visitato, dicendo che sentiva un'anomalia al polmone e pertanto consigliava l'immediato ricovero in ospedale, affinché venisse effettuata una radiografia, onde poter fare una diagnosi più precisa.

Rapidamente la moglie ed il figlio hanno provveduto in merito e così egli è stato sottoposto a tutte le visite e alle radiografie del caso. Alla fine il medico di turno ha ritenuto opportuno disporre il ricovero in ospedale, per tenerlo sotto controllo durante la notte. *“Nulla di eccessivamente grave - ha detto la dottoressa, rassicurando la moglie ed il figlio - Solo una precauzione. Vedrete che domani sarà già dimesso”.* -

*“Adesso andate a casa - li ha incoraggiati Ermanno - Tu,*

*Mena, non stai bene e sarai molto stanca. Vai a riposare, ci vedremo domani”.*

A malincuore i due sono rientrati, ma al mattino successivo, prestissimo, si sono precipitati nuovamente in ospedale. Ermanno era molto tranquillo, aveva riposato tutta la notte e parlava con tranquillità con i suoi familiari ed anche con gli infermieri, precisando loro cosa desiderava mangiare a pranzo ed a cena.

Mia sorella e mio nipote si sono un po' rasserenati e quando lui li ha invogliati ad andare a pranzare qualche cosa anche loro, sono ritornati a casa abbastanza tranquilli.

Ma, ahimè, il tempo di arrivare e subito sono stati richiamati dall'ospedale...

Ermanno si era improvvisamente aggravato... A distanza di qualche ora lo hanno rivisto trasformato, intubato e con tante chiazze rosse su tutto il corpo; tuttavia, ha voluto parlare con la moglie, chiedendole se avesse preso tutte le medicine, chi l'avesse aiutata ad infilarsi le calze e se Tilde stesse arrivando...

Pochi minuti dopo si è veduto un frenetico correre di dottori e di infermieri. Mia sorella è stata allontanata dalla stanza ed è entrato soltanto il figlio che ha abbracciato il padre, poggiandoselo sul cuore. E' scesa una sola lacrima sul viso di Ermanno, mentre egli esalava, con incredibile tranquillità, il suo ultimo respiro!

Andrea ha pianto, ha invocato l'aiuto dei medici che hanno fatto di tutto, praticando anche un messaggio cardiaco, ma il papà era ormai andato, volato in cielo, nel "mondo

della Verità". Una vertebra si era frantumata e gli aveva bucato il polmone, provocando quindi una emorragia interna all'origine delle improvvise macchie rosse sul corpo!

Non riesco più a proseguire. Il dolore che ho provato è stato veramente troppo! Io adoravo quell'uomo per la sua bontà, per il suo carattere sempre remissivo, per la sua intelligenza sommessa, per il suo cuore nobile, nobilissimo e per il bene che anche lui voleva a me!

Addio Ermanno, rimarrai nei nostri cuori PER SEMPRE!

*6 aprile 2010*

## HO VOGLIA DI VIVERE...



C'è di bello che non mi passa la voglia di giocare...

La bimba che è in me, continua a credere che, per sorridere, basta volerlo fare.

C'è di bello che mi piace darle ragione.

Continuo a giocare, come una piccina instancabile, finché non crollo esausta, possibilmente sorridendo, appunto come una bambina che, giunta al termine della giornata, abbandonate le maschere da adulta, abbandonati i pensieri, ha solo voglia di ascoltare una favola...

C'è di bello che la vita ti trascina con sé... anche se tu non vuoi!

C'è di bello che scopro d'avere ancora voglia di sorridere...

C'è di bello che, mentre piango...rido..., non so bene perché ciò accade!

Mi sovviene una poesia di Catullo: era riportata sulla prima pagina di un mio libro di storia delle superiori. Io l'ho sempre amata e non l'ho mai più dimenticata:

ODIO ED AMO:  
PERCHE' QUESTO IO FACCIA  
TU FORSE MI CHIEDI.  
NON LO SO,  
MA LO SENTO  
E MI DIVORO IL CUORE

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.  
Nescio, sed fieri sentio et excrucior. (Carmina, LXXXV)

*13 aprile 2010*



## LA VALLE DELL'ERICA



Seduta sul terrazzo della mia piccola casetta, fantasticavo, sognavo, mentre il mio sguardo si perdeva nello sconfinato spazio che mi era davanti. Era solo l'inizio di marzo, ma la "valle dell'ericca" appariva tutta di un colore rosa.

L'ericca fiorisce quando non c'è quasi nessun altro fiore: le prime minuscole campanelle rosa oppure, nelle varietà più recenti, bianche o rosse, compaiono già in febbraio, anche se c'è ancora la neve, ma desiderano comunque tanto sole!

In effetti, quella era stata una magnifica giornata azzurra, però un lieve venticello mi aveva fatto man mano intirizzire e così, istintivamente, avevo stretto lo scialle sulle spalle, mentre un brivido di freddo improvviso rendeva la mia pelle increspata, come l'acqua dell'agitato mare che scorgevo in lontananza.

*-Giulia...! All'improvviso mi sentii chiamare... Mi voltai*

di scatto. La voce era ben nota ed io per un attimo pensai che Giorgio fosse lì e che mi cercasse. Guardai bene all'interno della casa, ma non c'era nessuno...! Ora sentivo chiaramente solo il fruscio del vento, che si era alzato dal mare e faceva sentire il suo lento ma costante sibilo, come un soffio che, con insistenza, mi entrava nelle ossa.

Pensai di rientrare nel soggiorno. Ormai, avevo proprio freddo e sentivo il bisogno di stendermi sulla mia poltrona accanto al camino e di bere un caldissimo the, prendendo la mia tazza con la scritta "Giulia".

Come sempre, non dimenticai di apparecchiare per due: la tazza "Giulia" e la tazza "Giorgio".

Quello, ormai, era un rito, quasi un vezzo a cui non volevo rinunciare... Pensare che Giorgio fosse ancora lì con me, mi dava forza: io gli parlavo, gli raccontavo il trascorrere delle mie giornate (sempre uguali), gli dicevo che tra i cespugli avevo scoperto un nido di rondini e che ogni mattina andavo a controllare i piccoli, in attesa di vederli alzare in volo!

Avevo creato un mondo tutto mio, forse irreali, ma nella fantasia trovavo la consolazione, anzi cercavo il modo di sopperire alla perdita più brutta della mia esistenza: la scomparsa di un marito che amavo e che mi amava, con il quale avevo diviso quasi tutta la mia vita.

Eppure non mi sentivo infelice: lui era lì ancora con me, non sarebbe mai andato via per sempre, perché era racchiuso nel mio cuore ed il mio cuore non lo avrebbe mai lasciato fuggire, anzi lo avrebbe custodito per l'eternità!

Presi la sua foto, quella con il cappello estivo di paglia con la falda larga: la tenni ben stretta sul mio petto e lo pregai di non lasciarmi mai!

*-Ciao Giorgio, ti amo e ti amerò per sempre!* gli sussurrai. Mi sembrò che lui mi sorridesse e capii che quello era il suo modo per ricambiare il mio amore...-

*5 maggio 2010*

## PAURA DI VIVERE



In quella luminosa mattina di aprile, camminavo lentamente lungo il viale che mi conduceva alla fattoria di mio nonno. Non c'era scuola quel giorno; io avevo aiutato in casa per qualche lavoro domestico e, finalmente, saltellavo libera di andare dall' "arzillo vecchietto", col quale sarei rimasta per l'intera giornata, collaborando a costruire trappole per le volpi e dando da mangiare ai conigli, alle oche, alle galline e ai tanti pulcini che venivano dietro a me in qualunque posto andassi.

Mi sentivo lieta di trascorrere tante ore con il nonno, ma mi muovevo senza alcuna fretta: avremmo avuto l'intera giornata per noi due! Camminavo come immersa in un sogno irreale; a volte, guardavo verso l'alto, ammiravo il limpido cielo azzurro e subito ritraevo lo sguardo perché rimanevo abbagliata dai raggi luminosi del sole.

Tutt'intorno il verdeggiare dei prati pareva un mantello

vellutato, interrotto, qua e là, da alcune chiazze multicolori: erano fiori di prato coloratissimi e profumati; anzi tutto diffondeva un odore di rara bellezza, intenso e allo stesso tempo delicato.

Lì accanto, un ruscelletto faceva sentire il canticchiare di fresche acque; di tanto in tanto io mi chinavo per raccogliere qualche strano sasso ben levigato dallo scorrere dell'acqua o solo per bagnarmi le mani in quel limpido e tortuoso corso liquido di campagna.

Si udiva il muggire lontano di qualche mucca al pascolo, ma anche il latrato di un cane.

Tutto mi tornava lievemente soave, eppure avvertivo nell'aria uno strano senso di malinconia.

Perché mi assaliva uno strano presagio, perché intorno a me sentivo tanto silenzio e tristezza?

Ad un tratto, ho notato un giovane disteso sotto un albero! Sembrava che dormisse!

Istintivamente sono andata verso di lui, l'ho guardato ed ho visto il volto di un uomo finalmente sereno nel sonno della morte!

Qualche persona intorno commentava: ha avuto paura di vivere!

Ho continuato a guardarlo, incredula. Quasi speravo che si potesse alzare, da un momento all'altro, e mettersi a correre sul prato; invece un rivolo di sangue ad un lato della bocca richiamava spietatamente alla realtà.

Ad un certo punto, mani forti e ruvide mi hanno stretto le spalle e con tanta dolcezza mi hanno portata via: era il nonno che non vedendomi arrivare, mi era venuto incontro per condurmi a casa!

*24 giugno 2010*

## **DEDICATO AD ELISA... LA MIA DOLCISSIMA BAMBINA**



Una speranza, un augurio, un dovere a credere che..., qualunque sia il domani, TU NE FAI PARTE

Passa tranquillamente fra la folla vociante e festosa e ricorda quanta pace puoi ritrovare dentro il silenzio.

Vivi in armonia con tutti; ma, se puoi, senza sottometterti ad essi.

Parla sempre con sincerità e fai della tranquillità la tua ricchezza, porgendo un orecchio anche agli altri; finanche il “tordo”, l’ignorante, l’ignobile e il mendicante hanno una loro storia da raccontare.

Evita la cattiveria e la volgarità: sono esasperazioni dell’anima che danno soltanto apprensione allo spirito.

Se paragoni te stessa agli altri, corri il rischio di diventar vana ed amara, perché sempre troverai chi si raffronta con te e apparirà migliore o peggiore di quello che sei.

Rallegrati dei tuoi successi, ma sappi accettare e gioire anche nell'aver incrociato delle nuove vie che si riscoprono grazie alla luce di speranza che affiora dopo qualsiasi sofferenza.

Ama sempre il tuo lavoro! Per quanto umile possa essere, è l'unico tesoro che hai in un mondo dalle alterne fortune.

Sii accorta nelle tue scelte, poiché l'esistenza è piena di inganni, ma non lasciare che questo timore ti offuschi nella ricerca della verità. Molti si battono per grandi ideali e dovunque la vita è colma di eroismo ed atti lodevoli, di mani protese in avanti che donano gesti d'amore senza nulla chiedere in cambio.

Sii te stessa.

Mai simulare, specialmente nell'affetto, né esser cinica riguardo all'amore, poiché esso, fra tante avidità e delusioni, sboccia eterno come un filo d'erba.

Ascolta benevola il consiglio degli anni, arrendendoti con grazia alla gioventù sfuggente. Fortifica il tuo animo per proteggerti dall'improvvisa sfortuna.

Non lasciarti però cogliere impreparata dal pessimismo; molte angosce sono il frutto della stanchezza e della solitudine. A parte questa sana disciplina, sii benevola con te stessa. Lo meriti.



Sei una creatura dell'universo, al pari degli alberi e delle stelle ed hai anche tu, eguale a loro, il diritto ad esistere. Che tu ne sia certa o meno, l'universo si espande.

Perciò, vivi in pace con Dio, qualunque effigie Egli abbia per te e qualunque sia il tuo travaglio, qualsiasi la tua aspirazione, nel turbolento viavai della vita, vivi in pace con te stessa.

Malgrado le sue ipocrisie ed i sogni che infrange, questo è pur sempre un mondo meraviglioso. Lotta per la tua serenità e sforzati...per sentirti sempre felice.

*La tua mamma che ti ama..... Ciao piccola mia!*

## L'AMORE ABBATTE OGNI BARRIERA



*“Birillo” - gridò una voce proveniente dall’atrio - ...lascia in pace “Ozzi”! Non vedi che è il doppio di te, quello se ti prende ti riduce polpettine in scatola?*

Quasi contemporaneamente, *“Ahahahah...!”* si udì la risata, brillante e sonora, di Elisa che stava giocando con i cani, mentre suo fratello Luca, sdraiato sull’amaca in giardino, cercava di prendere un po’ di fresco, sotto le foglie del grande albero.

La mamma era in cucina; stava sparecchiando e si divertiva ad ascoltare i suoi figli che parlavano allegramente fra loro e si trastullavano coi due cagnolini.

L’atmosfera era calma, serena; oltre alle loro voci, altri suoni non si percepivano, se non il canto dei grilli che frinivano al sole di un luglio inoltrato.

*“Quest’autunno vorrei partire per Londra - disse ad un*

*tratto Elisa - Voglio provare le mie ali, lontano da casa. Ormai sento il bisogno di dimostrare a me stessa che posso farcela a gestirmi da sola: studierò e mi cercherò dei lavoretti per mantenermi. Ho un poco paura, ma sono certa di spuntarla, anzi devo farcela, dipende solo da me!”.*

Dall'interno, la mamma non aveva potuto fare a meno di sentire il dialogo, ma non essendo ancora a conoscenza della decisione di sua figlia, trasalì all'ascolto della rivelazione, per cui il suo cuore, per qualche secondo, smise di battere! Poi la mente, ancora incredula, continuava a ripetersi: *-Elisa, la mia piccolina, vuole abbandonare il “nido” e provare a vivere da sola e per giunta a Londra, in una città a tanti chilometri di distanza!*

Gli occhi le si riempirono di lacrime, le mani tremavano, ed il cuore..., Dio, il cuore quasi sanguinava...! Tuttavia, non si intromise nel discorso fra i due fratelli, anche perché, nel frattempo, sentì Luca che le rispondeva: *-Secondo me hai tutte le ragioni del mondo per prendere delle decisioni importanti per la tua vita, ma hai pensato alla mamma? Rispose Elisa: -Certo che l'ho pensato! Sarà molto duro per lei, come lo sarà per me, ma io credo che questa sia una buona esperienza di vita per il mio futuro e la mamma certamente capirà...! -*

Passarono alcuni mesi e non si sentì più parlare di questo trasferimento a Londra. Elisa non accennò nulla in famiglia, pensando che la mamma non avesse ascoltato il discorso tra lei ed il fratello. In seguito, durante una tiepida serata settembrina, rientrò a casa insieme ad un ragazzo: alto, biondo, occhi azzurri, che parlava con uno spiccato accento inglese. *-Mamma, papà, vi presento Micol! Ci sia-*

*mo conosciuti quest'estate al mare, ci siamo innamorati e vogliamo stare insieme. Egli è nato in Inghilterra da genitori friulani, ama molto l'Italia, ma preferisce Londra dove ha la sua casa ed il suo lavoro. E' venuto per chiedervi la mia mano. Io gli voglio bene, vorrei sposarlo ed andare a vivere con lui.*

Poi, rivolta a sua madre, disse: *–Mamma, so che per te sarà una difficile prova, ma pensa a quanto io sarò felice e, poi, con l'aereo ci vorrà solo qualche ora per vederci. Dateci la vostra benedizione e siate contenti per noi! Io non vi dimenticherò mai, sarete in ogni istante nel mio cuore, e vi amerò ancor di più se non vi opporrete alla nostra decisione! -*

Il matrimonio fu organizzato nel giro di qualche mese. Elisa era la sposa più bella che in paese si fosse mai vista; era raggiante, gioiosissima con il suo Micol. E la sua mamma le augurò tutta la fortuna del mondo.

Ora essi vivono a Londra nel quartiere Bloomsbury, una delle zone più belle della città. Il fascino di Bloomsbury è stato riconosciuto da decine di artisti e scrittori che non a caso hanno scelto quel quartiere per viverci: infatti, diverse case sono costellate da targhe blu a indicare che di là sono passati o hanno vissuto celebri inquilini.

Appunto una di queste targhe è affissa sulla facciata di una stretta casa situata al 46 di Gordon Street, dove oggi c'è un ufficio amministrativo dell'Università di Londra: *“In questo e negli edifici limitrofi, durante la prima metà del XX secolo, vissero alcuni esponenti del Bloomsbury group, tra cui Virginia Woolf, Clive Bell e i coniugi Strachey”.*

Si tratta di un quartiere solido, ricercato, rispettabile e... bohémien, con le sue case basse, in mattoni e in stile georgiano, con intervalli di spazi verdi, le sue grandi piazze, il suo grande Museo.

Elisa e Micol sono molto soddisfatti. Micol gestisce niente-dimeno che una catena di hotel, ancora di proprietà di suo padre, ma destinati a lui, essendo unico erede, mentre Elisa ha continuato i suoi studi, ma adesso è anche in attesa di un bambino: a breve nascerà la piccola Maude (Matilde).

Intanto mamma Matilde, a volte è un poco triste, perché le manca la sua bella principessa, ma sapendola davvero felice, abbatte la malinconia in fretta. Immaginando gli occhi grandi e la cascata di riccioli della figlia, sorride e pensa: *-Ma chi l'avrebbe mai detto!?*

*11 luglio 2010*

## “E GLI AQUILONI VOLANO ALTI NELL’AZZURRO CIELO”



La sabbia bollente al sole d’agosto faceva saltellare Marco da un ombrellone all’altro, mentre correndo cercava di raggiungere la riva del mare per sciogliere un aquilone multicolore che già iniziava, pian piano, a librarsi nell’azzurro cielo. Finalmente egli poté fermarsi e cominciò a maneggiare con maestria i fili che muovevano le ali dell’aquilone. Bastò solo un attimo per vederlo volare alto nel cielo.

Come tutte le altre volte, rimasi affascinata dallo spettacolo. Seguivo la traiettoria dell’aquilone. Mi sembrava che a momenti si abbassasse e volesse afflosciarsi sulla riva del mare, le cui onde, a tratti, si ritraevano per poi sbuffare nuovamente verso la spiaggia.

Il movimento del mare rendeva difficile le manovre di Marco, ma poi uno scatto felino della sua mano, che continuava ad armeggiare con i fili, faceva alzare nuovamente

l'aquilone nel cielo, al di là di piccole nuvole bianche che somigliavano a candidi fiori baciati dal sole.

Il coloratissimo triangolo faceva mille piroette, giravolte, capriole. Sembrava che danzasse nel vento, al suono di una musica dolce ed ammaliatrice che però nessuno udiva, tranne me!

Amavo disperatamente Marco e da quando il dottor Carli aveva chiaramente fatto intendere che la sua malattia non gli avrebbe consentito di vivere a lungo, mi ero maggiormente legata a lui, non volevo perdere neppure un attimo della nostra vita insieme.

Marco non lasciava mai trasparire la sua angoscia e si comportava come se la sua vita scorresse normalmente, come in precedenza.

Aveva 32 anni Marco; era giovane, bello e felicemente sposato, ma una leucemia galoppante lo aveva colpito all'improvviso e non s'intravedeva alcuna possibilità di sopravvivenza; era stato molto chiaro con entrambi, il professore, lasciandoci nel più totale sconforto.

Ma dopo il disastroso impatto, Marco ed io, quasi in simbiosi, reagimmo a quell'amara prova della nostra vita. *“Non ti lascerò sola - mi disse - ...Prima di andarmene, ti darò quel bambino che tanto hai desiderato”*. E ritenni che fosse avvenuto un vero miracolo, quando, dopo qualche mese, mi accorsi di aspettare un bambino.

Sarebbe nata Natalie ed io non sapevo se il suo papà avesse fatto in tempo a vederla. Intanto l'aquilone, guidato da Mar-

co, continuava a salire in alto, sempre più in alto; ormai era al di sopra delle nuvole. Lui aveva un sorriso smagliante sulle labbra nel momento in cui, da lontano, mi lanciò un bacio ed uno sguardo pieno d'amore, dicendomi: *-Starò sempre con te e Natalie, vi amoooooo!*

*-Cosa diciiiiiiii?* Il rumore del mare copriva le sue parole ed io non riuscivo a comprendere...ma poi, all'improvviso, vidi cadere precipitosamente l'aquilone, mentre Marco si afflosciava sulla sabbia...

Un gruppetto di persone gli si avvicinò, mentre io, correndo all'impazzata, facendomi largo tra la folla, lo raggiunsi, mi inginocchiai accanto a lui e, stringendolo forte sul mio cuore, gli sussurrai:

*-Ti amo, amore mio! Grazie per il dono che mi hai lasciato! Avrò sempre con me una parte di te...Quando Natalie mi domanderà del suo papà, le risponderò che era l'uomo più generoso del mondo e che era un vero mago nel far volare gli aquiloni... Addio, amore mio! -*

I suoi occhi si chiusero pian piano, il cuore smise di battere, ma sulle labbra aveva un sorriso dolcissimo e la sua mano stringeva forte la mia!

*14 luglio 2010*



## BUCK ED IO



- *Corri Buck, corri, prendila.....!* Ed il mio tenerissimo bassottino scattava a prendere la palla che avevo appena lanciata poco distante e, scodinzolando allegramente, la riportava ai miei piedi. Io subito mi accoccolavo accanto a lui, gli carezzavo la testa e gli dicevo: - *Sei stato bravissimo, anzi sei il cane più bravo della contrada!* -

Buck era un bassotto a pelo corto, affettuoso, da compagnia, intelligente ed un gran seguio. Tra noi si stabiliva tacitamente una grandissima intesa ed il nostro era un gioco giornaliero che rendeva felici entrambi. Era bello giocare con lui nei soavi e tiepidi pomeriggi del mese dei fiori. In maggio la nostra fattoria era tutto un germogliare: le lunghe distese di grano, seminate e curate da mio padre, erano ancora in maturazione, ma le spighe già piene e ben tornite; il granturco era alto e di un verde intenso.

Intorno all'abitazione si ammirava un'esplosione di fiori,

curati amorevolmente da mia madre: ecco, là il cespuglio di rose tea, rose gialle, bellissime, boccioli che emanavano un profumo intenso e gradevole, ma, poco distanti, altri cespugli di rose rosse, bianche, rosa. Mia madre adorava quei fiori e le piaceva coltivarne di tutti i colori e di tante varietà.

Io, alcuni giorni, mi mettevo accanto a lei e desideravo imparare tutto ciò che pazientemente cercava d'insegnarmi, ma quella specie di gioco durava ben poco perché, il più delle volte, preferivo correre libera con il mio Buck e giocare con lui; Buck era il mio amico preferito e non lo avrei cambiato per nient'altro al mondo. Infatti ero piuttosto contrariata quando veniva a farci visita la signora Rinaldi con sua figlia Dorina.

Dorina aveva la mia stessa età, quasi dieci anni, ma amava giocare con bambole, bambolotti e vestitini ed io mi annoiavo a morte con lei: stranamente non amavo le bambole, anzi, per la precisione, non amavo stare ferma nello stesso posto per più di trenta minuti. Avevo tante cose da fare con il mio Buck: inseguire le anatre che si sparpagliavano starnazzando; far fare la ruota al tacchino che, maldestramente, cercava di correrci dietro per pizzicarci; scovare nidi di rondini, con piccolissimi uccellini di cui mi occupavo finché non erano in grado di alzarsi in volo; innaffiare le rose di mia madre con il getto dell'acqua proveniente dal pozzo scavato nel giardino; portare la colazione a mio padre che lavorava nei campi.

E fu proprio mentre raggiungevo il mio papà, un giorno di fine maggio, che accadde qualcosa di veramente strano: vidi in lontananza un uomo che camminava con passo stanco e lento, ma deciso a raggiungere la nostra casa; guardai

incuriosita, ma non conobbi quella persona che, invece, mi salutava con la mano alzata, chiamandomi per nome. Fui quasi spaventata da quell'intruso ed istintivamente corsi accanto a mio padre, che a sua volta stava guardando l'uomo che man mano si avvicinava!

*-Mario!* si sentì chiamare. *-Mario, sono tuo fratello Enrico, non mi riconosci?* La voce dell'uomo nel silenzio della valle provocò un'eco. *"Mario...Mariooooo!"*. Allora mio padre, ancora un po' incredulo, lo guardò meglio e lo riconobbe. Ad un tratto vidi che correva, con tutta la forza che aveva, verso quell'uomo a me sconosciuto e che, invece, era proprio suo fratello.

Egli faceva il marinaio e fu considerato disperso a seguito di un naufragio, qualche anno prima. In realtà, si era salvato ed aveva vissuto in un'isola greca per diversi anni. Confessò che una donna greca e la danza di Zorba lo avevano fatto innamorare: così si frantumò il desiderio di ritornare alla propria casa. Ma quando Elettra si era ammalata, lasciandolo solo nel giro di pochi mesi, aveva sentito il bisogno del calore e dell'affetto della sua famiglia e così si era messo in viaggio di ritorno in Italia.

Zio Enrico rimase con noi, alla fattoria, per un lunghissimo tempo; si rendeva utile aiutando mio padre e noi tutti ci eravamo affezionati a lui, ma un giorno ci fece conoscere una bella signorina, di nome Sara, che sposò dopo appena qualche mese, andando a vivere con lei in un paese vicino, dove vissero felici per lunghi anni.

Anche per me le cose cambiarono: divenni una signorinella ed i miei genitori mi mandarono a studiare in un collegio

in Umbria. A malincuore doveti lasciare il mio cane, affidandolo al mio fratellino, ed assumere un atteggiamento da vera signorina: studiare, studiare ed ancora studiare! Tuttavia, non ho mai dimenticato quel periodo della mia vita così spensierato e così felice, vissuto nell'armonia e nell'affetto della mia famiglia. Oggi sono una donna adulta, anzi matura, ma, tutte le volte che penso alla mia adolescenza, ringrazio Dio e la mia famiglia per avermela data.

*18 agosto 2010*

## LA PICCOLA GIULIETTA



Ed eccola lì, Giulietta, una bella bambina bionda, tutta ricciolina, che corre, ansiosamente, sulla strada di campagna, gridando a squarciagola: *-Mamma...mamma...aspettami... voglio venire con te...!* -

Ma i suoi genitori non sentono la piccola Giulietta: la vocina viene coperta dal rumore del calessino sulla ghiaia. E' mattina e i due si stanno recando in paese con il cavallo più giovane e più veloce, in quanto hanno una commissione urgente e molto importante da sbrigare!

Giulietta continua a correre e scoppia anche in un pianto inconsolabile, perché la sua mamma continua ad allontanarsi senza accorgersi di lei. Poi...è un attimo e si sente afferrare per la vita, come un piccolo sacchetto di patate. Lo spavento la lascia senza fiato ed ha bisogno di qualche minuto per comprendere che suo fratello Geppy l'ha raggiunta in bicicletta ed ora la sta riportando a casa, come se

fosse un sacchetto vuoto, “pieno di nulla”! Perché le sta facendo questo? Non capisce che lei vuole andare soltanto con la sua mamma?

In pochi minuti sono a casa. Giulietta continua a singhiozzare. Nella sua testolina si annidano tante emozioni: delusione, amarezza, vergogna e paura...tanta paura..., soprattutto quando il fratello la porta in una stanza e, mettendola sull’attenti contro il muro, le dice: -ADESSO ZITTA...ZITTA! HAI CAPITO? NON DEVI NEMMENO RESPIRARE!

Giulietta ingoia tutte le sue lacrime; rimane dritta sull’attenti contro il muro ed attende che il “plotone d’esecuzione” finisca la sua opera... Invece, all’improvviso Geppy si rabbonisce, inizia a parlarle: *“Mi dispiace di essere stato così sgarbato con te – le dice – Ma tu mi hai costretto a comportarmi in questo modo, perché non immagini nemmeno a quali e a quanti rischi ti sei esposta, correndo così come una piccola pazzarella, dietro al calesse guidato da papà, che non poteva sentirti e che non avrebbe potuto proteggerti in caso di qualche pericolo. Io sono tuo fratello maggiore ed ho il compito di occuparmi di te, quando loro non ci sono!”*.

Parlava...parlava...parlava..., ma io non ascoltavo più. Il pianto si era calmato, ma mi era rimasto un nodo alla gola che non voleva sciogliersi. Ho temuto che mi soffocasse da un momento all’altro.

Allora, con una voce flebile e quasi impercettibile, gli ho chiesto se potevo muovermi per andare a bere. Mi ha dato il permesso e, subito dopo, approfittando di questa prima

concessione, gli ho chiesto di poter andare in camera mia a fare i compiti... *-Ecco questa è una bella idea - mi ha suggerito lui - Vai a fare i compiti, così domani a scuola potrai prendere un bel voto, come fai sempre del resto! -*

Io sono scappata in camera mia, non ho più piagnucolato, sentivo il cuore duro e freddo come il marmo. Però non ho odiato mio fratello; io l'amavo, nonostante il suo brutto carattere.

Eppure ho deciso in quel preciso momento che non sarei mai più dipesa da nessuno. Ero forte, sarei stata sempre capace di gestire la mia vita senza essere trattata come un "sacco vuoto".

Non so con precisione quale tipo di sentimento io abbia provato in quell'attimo, ma sicuramente qualunque sia stato, l'ho avvertito come un sentimento fortissimo. Infatti, io non ho mai dimenticato quell'accaduto...

Ancora oggi che mio fratello è ormai anziano, io gli voglio un bene dell'anima, ma mi domando: *-Perché usava quei metodi educativi che suscitavano solo l'amarezza, la tristezza, la consapevolezza di non essere compresi? -*

Non avendo mai ricevuto una risposta chiara al riguardo, anche per il fatto che non ho mai osato fare domande esplicative; ho cercato piuttosto di darmi una spiegazione da sola: Geppy si comportava in quel modo per affermare la sua superiorità su di me come sorella più piccola, da difendere e da proteggere, ma soprattutto perché lui "uomo" ed io "donna" e, dunque, per affermare il suo maschilismo sciovinista.

In definitiva, la sua educazione del tipo “padre padrone”, come avveniva nelle famiglie dell’antica Roma, un’educazione fondata sul culto degli antenati e dominata dal “pater familias”.

Oggi io gli ho perdonato ogni brutto episodio e lo adoro infinitamente, ma dico anche: -Per fortuna, mio padre non era così!-

*18 settembre 2010*



## RINGRAZIAMENTI

...HO VOGLIA DI SOGNARE, sono Racconti Brevi che mi sono stati ispirati, principalmente dalla mia famiglia. Trattasi di avvenimenti quotidiani privi di qualsiasi pretesa letteraria, ma fatti sentiti e maturati nel profondo della mia anima.

- Ringrazio, quindi, ogni componente della mia famiglia menzionato, ma anche tutti quelli che pur non essendo stati menzionati, vi entrano a far parte per diritto di famiglia.

- Ringrazio, con moltissima stima, il professore Raffaele Raimondo, che nella sua superba prefazione ha precisato con la massima esattezza tutto quello che ho inteso esternare nei miei racconti, dipingendo le mie caratteristiche in modo esemplare e, forse, regalandomi qualche elogio in più che non penso di meritare. Inoltre egli, con una pazienza certosina, ha curato l'editing del manoscritto.

- Ringrazio il mio amico Arkin, che con la sua bravura e, nonostante, i suoi numerosi impegni, mi ha aiutata nell'impaginazione del libro e nella ricerca delle foto che sono state abbinate ad ogni singolo racconto; soprattutto, mi ha dato l'idea e l'incoraggiamento per iniziare la mia avventura.

- Ringrazio, anticipatamente, tutti i lettori che vorranno leggere questo libro che, a mio avviso, è scorrevolissimo e si può leggere tutto d'un fiato!

GRAZIE, GRAZIE A TUTTI E BUONA VITA !



## Matilde Maisto

Sono nata a Cannello ed Arnone il 15 giugno 1949, ed ho vissuto in questo paesino di circa cinquemila anime sulle rive del fiume Volturno, per venti anni. Dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico Commerciale, mi sono trasferita a Milano, dove sono vissuta sino al 1986.

Ho svolto molti lavori: inizialmente nel campo contabile/amministrativo e successivamente in quello commerciale/marketing e pubbliche relazioni.

Dopo moltissimi anni e con l'arrivo dei miei due figli, insieme a mio marito, abbiamo deciso di ritornare al nostro paese d'origine, dove attualmente viviamo.

Cresciuti i miei figli, ho sentito il bisogno di dedicarmi nuovamente a qualche attività lavorativa e, dopo aver acquisito l'esperienza ed i titoli necessari, mi sono dedicata all'informazione, in qualità di Giornalista/Pubblicista. Inizialmente presso alcune testate del casertano, in seguito come Addetto Stampa del locale Comune di Cannello ed Arnone ed infine su un mio sito on line, di cui sono il direttore responsabile.

I miei racconti brevi (...Ho voglia di sognare) sono il frutto delle mie esperienze quotidiane con la mia incolumabile voglia di sentirmi viva e palpitante d'amore per tutte le persone a me care. Amo molto quella fascia di umanità che si batte per un futuro di Pace e di Uguaglianza tra tutti gli uomini della terra; auspico un mondo privo di ingiustizie e discriminazioni sociali, un mondo in cui ogni uomo possa sentirsi libero!

## INDICE

1. La storia di una “Mamma Chioccia”
2. ... E Continua la storia della Mamma Chioccia !
3. Ricordando la mia dolcissima mamma: “Il Segnale”
4. Debutto in Società per Elisa Cacciapuoti
5. Auguri Sorellina
6. Ancora... Mamma Chioccia ? No...Solo...”Mamma”
7. Natale – Una Festa oltre le barrerie dello spazio e del tempo
8. Parola chiave in occasione del Natale è “Amore”
9. Lettera aperta a mia sorella Mena
10. I Signorelli
11. Che giorno è...
12. La solitudine di Alice
13. Un Flash Back... Ma è lontano quel giorno
14. La bella Giulia
15. Sofia è...
16. “Mancanza”
17. Mio padre... Un ricordo... un sorriso
18. Tristezza, maledetta tristezza !
19. Gente che viene, gente che va...
20. C'era una volta
21. Marta
22. Padre e figlia
23. “Improvvisamente accadde che...”
24. Mio padre...(17 Settembre 1977)
25. La vendemmia
26. Perché l'infelicità coglie sempre di sorpresa?
27. Ho voglia di vivere...
28. La valle dell'erica
29. Paura di vivere
30. Dedicato ad Elisa... la mia dolcissima bambina
31. L'amore abbatte ogni barriera
32. “E gli aquiloni volano alti nell'azzurro cielo”
33. Buck ed io
34. La piccola Giulietta

## NOMI QUADRI

The Kiss – Francesco Hayez – 1859

1. Immagine da web
2. Immagine – Rachele Anne Miller
3. Bénédicité – Franz von Defregger – 1874
4. Fotografia
5. Fotografia
6. The three ages of woman – Gustav Klimt – 1905
7. Immagine da web
8. Immagine da web
9. Meditative Rose – Salvador Dalí – 1958
10. I coniugi Sisley – Pierre Auguste Renoir – 1868
11. Fotografia d'epoca
12. Che gioca – Pierre Auguste Renoir – 1905
13. Immagine – Arkin
14. Il sentiero nell'erba alta – Pierre Auguste Renoir – 1874
15. Dipinto di Gonzaga Giovan Francesco (Sito web ufficiale)
16. Immagine da web
17. Fotografia
18. Tristezza – Mauro Massarro – 2003
19. Immagine dal web
20. Mietitura – Claudio da Firenze – 1968
21. Marina a Pourville – Claude Monet – 1882
22. An elegant soiree – Victor Gilbert – 1897
23. Improvvisamente la luce – Luciana Maria Drago – 2002
24. Fotografia
25. Vendemmia – Claudio da Firenze – 1968
26. Fotografia
27. Two sisters, or on the terrace – Pierre Auguste Renoir – 1881
28. Immagine da web
29. Ombre e luci – Elio Petazzi (1912 – 1998)
30. Fotografia
31. Fotografia di Bloomsbury
32. Immagine da web
33. Immagine da web
34. Immagine da web